

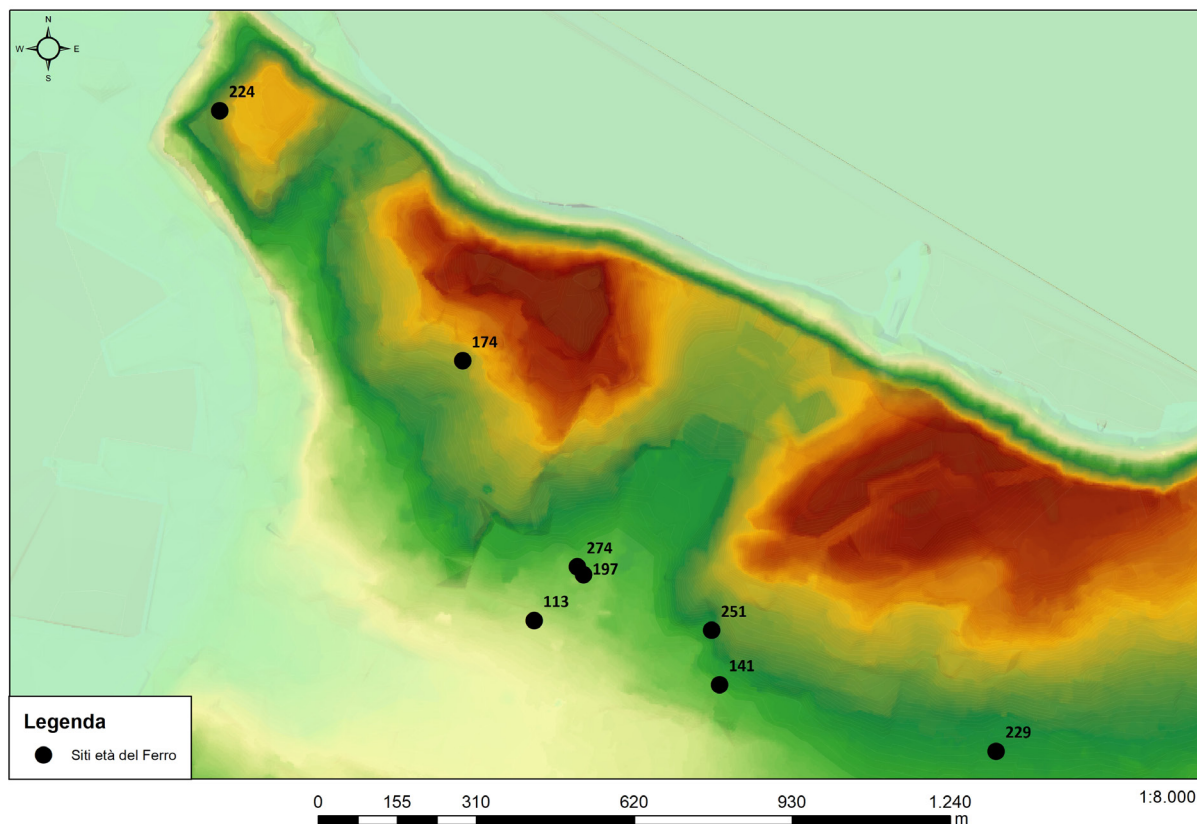


Figura 20 – Carta di distribuzione dei siti tra Bronzo finale ed età del Ferro (E. Iacopini)

Al medesimo orizzonte cronologico del villaggio di Villarey sono ascrivibili gli strati individuati durante l'esecuzione di tre saggi diagnostici (A, B, C) presso l'interno del **Palazzo di Giustizia (ANC 189)** nel 1984²³.

Qui emersero delle stratigrafie di interesse archeologico riferibili all'epoca romana (Saggio A-II) con frammenti di sigillata italica (qr. -2,33m dal p.c. / qa.: 21,79m s.l.m.)²⁴ e materiale più antico pertinente al Bronzo medio (Saggio B-II, B-III), come ceramica d'impasto tra cui due attacchi di ansetta a nastro verticale, un frammento di orlo a tacche, un frammento con cordone a sezione triangolare e diversi strumenti litici con ritocco denticolato come una doppia punta e un raschiatoio su scheggia corticale.

La stratigrafia dell'età del Bronzo è caratterizzata dalla presenza di un piano topografico di colore marrone rossiccio, il quale copre uno strato argilloso di colore giallo completamente sterile e di origine naturale. Seguendo l'andamento stratigrafico è possibile notare che il primo si attesta a una quota relativa di -3,43m (qa.: 20,69m s.l.m.) mentre lo strato sottostante è a quota -4m (qa.: 20,12m s.l.m.).

Questa medesima situazione stratigrafica si registra anche nel sito di Villarey, dunque possiamo seguire il profilo del paleosuolo che passa da una quota assoluta di 45,69m s.l.m. fino ai 20,69m s.l.m. in circa 400m di distanza con una pendenza del 6,25%.

23 Arch. Amministrativo ZA2-F118 - Palazzo di Giustizia 1984; Arch. Diari di scavo Cartella 5 - Busta 9 Lavori di ristrutturazione (marzo - aprile 1984). Arch. Disegni inv. 18018 a 18020; 19/626 a 19/628.

24 Quota di riferimento 24,12m s.l.m.

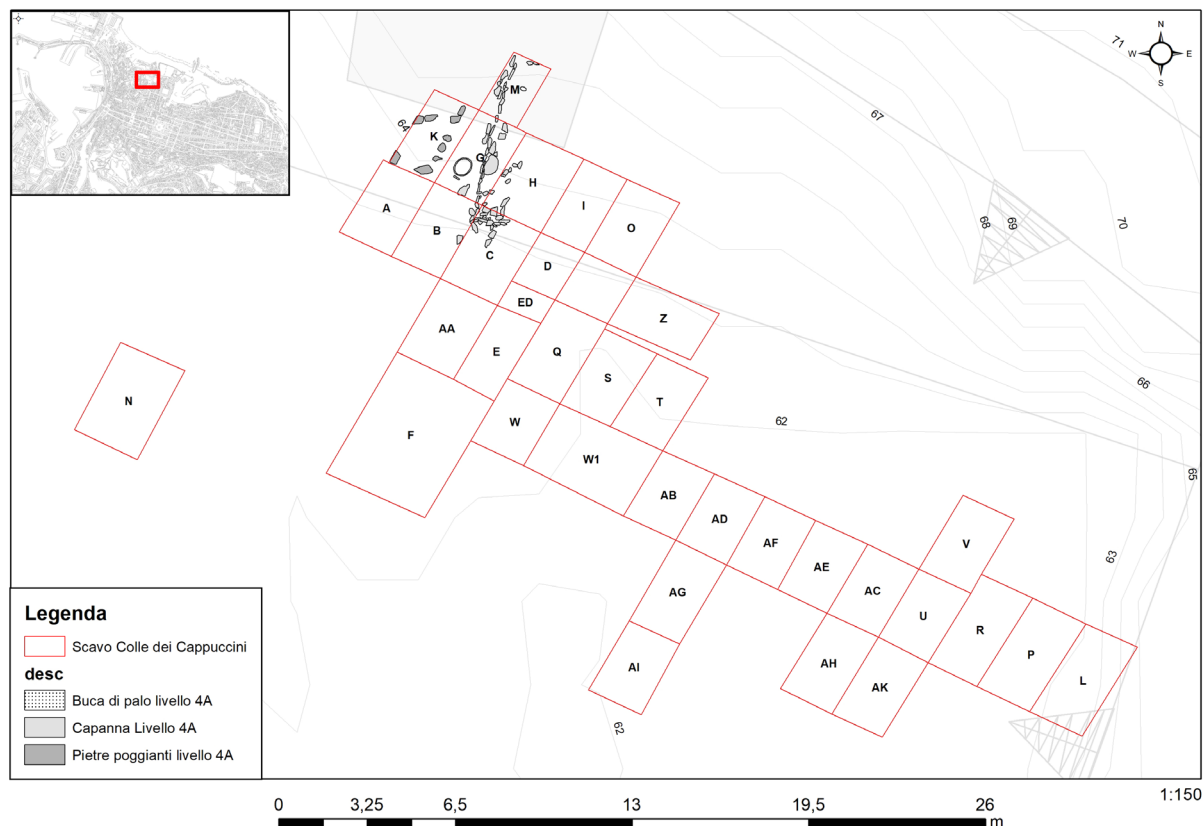


Figura 21 – Distribuzione dei settori di scavo Lollini 1955 (E. Iacopini)

Tra il Bronzo finale e l'età del Ferro (Figura 20) le logiche insediative cambiano e portano a ubicare l'abitato più in alto, andando a occupare parte del **Colle dei Cappuccini (ANC 174)**²⁵ (quota attuale 62m s.l.m.), impostando nella parte più bassa lungo le pendici del Cardeto un'estesa area necropolare. Il nuovo nucleo insediativo venne scoperto nel 1955 in occasione di alcuni lavori di sbancamento per la costruzione di un campo sportivo all'interno della Parrocchia del SS. Sacramento, tra via dell'Ospizio e via del Faro.

L'area²⁶ (Figura 21, 21a), scavata sotto la direzione di Delia Lollini, presenta più fasi di occupazione con un primo stanziamento di X-IX secolo a.C. a cui si sovrappone successivamente un abitato piceno, riferibile alla prima età del Ferro e utilizzato fino alla fine del VI-inizi V sec. a.C., con una frequentazione sia in epoca romana che medievale.

Dal punto di vista stratigrafico Lollini individua diversi livelli, messi in evidenza nelle numerose sezioni di scavo che sono a corredo dei diari, divisi a loro volta in tre orizzonti cronologici, quello romano da 1A a 1C (fino -250cm dal p.c.), quello piceno da 2 a 9²⁷, un livello di passaggio tra fase picena e fase protovillanoviana identificato nel numero 10 e una fase del Bronzo finale che si sviluppa nei livelli da 11 a 14, fino a una profondità massima di -5m dal p.c., corrispondente alla quota dello strato di marna naturale.

25 Lollini 1956, 237-262, Naso 2000, 56, Gatti 2005, 992-995, Peroni 2005, 721-738, Sebastiani 2004, 17. Arch. Storico Ancona - CAS5-F3 / CAS7-F1 Colle dei Cappuccini via del Faro; Arch. Diari di scavo Cartella 48 - Busta 8-9, Cartella 51 - Busta 5. Archivio Disegni inv. 18080 a 18084; 27117; 61537 a 61546; 62627; 66401 a 66515; 66904, 66905.

26 L'area era divisa in 14 settori di scavo, di cui solo 6 (I, O, ED, E, F) furono oggetto di una pubblicazione nel 1956.

27 Livelli 2, 3, 4A, 4B, 4C, 4D, 5A, 5C, 5D, 6, 7, 8, 9.

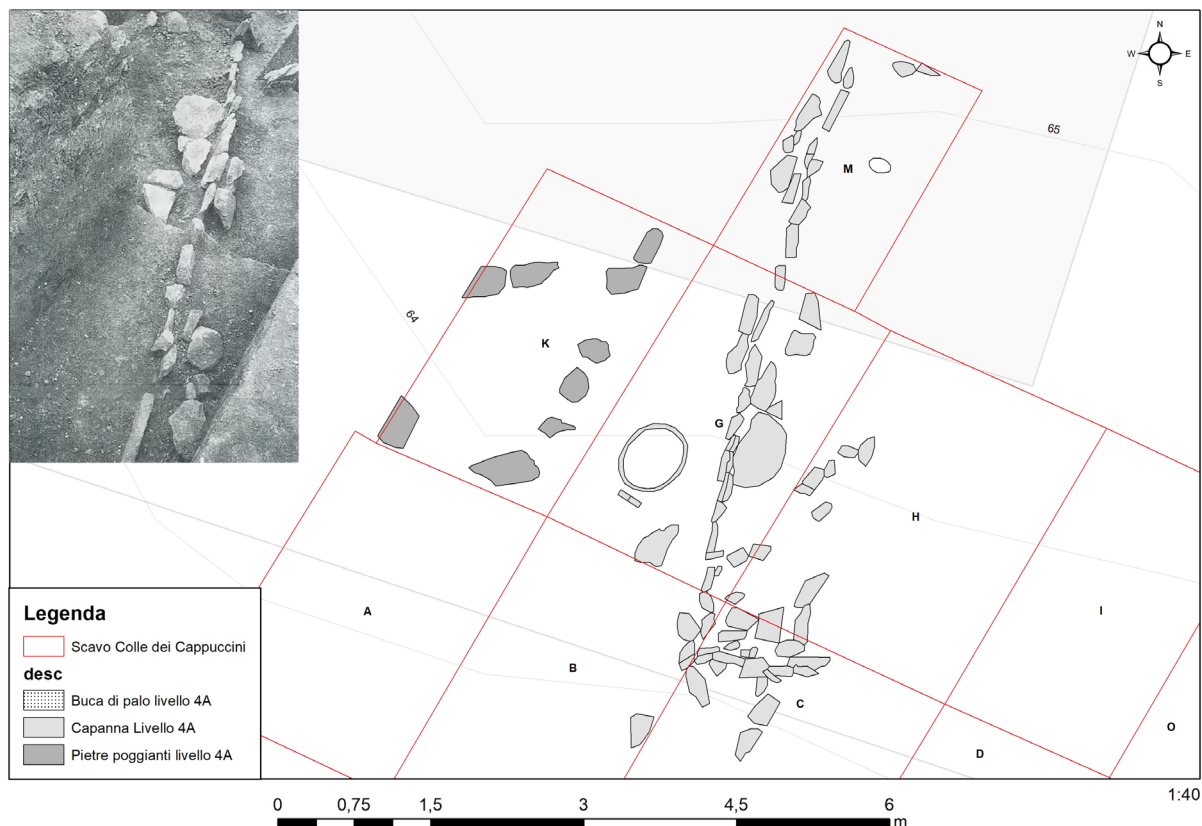


Figura 21A - Villaggio dell'età del Ferro Colle dei Cappuccini, Capanna livello 4A (E. Iacopini); Foto Archivio SABAP-AN-PU

I livelli del Bronzo finale²⁸ sono stati intercettati in quasi tutti i settori di scavo, tuttavia sembra che questo si sia sviluppato soprattutto a partire dall'area centro-orientale, infatti è documentata la presenza di un fossato che occupava i saggi AH, AK, AC e U (Livello 14) e un focolare rinvenuto nei settori AK, U e R (Livello 13).

La descrizione del piano topografico ascrivibile all'età del bronzo (Livello 14) rispecchia le medesime caratteristiche fisiche degli strati individuati a esempio presso Villarey e Palazzo di Giustizia, ovvero un "Terreno marnoso brunastro sterile, sovrapposto a un terreno vergine costituito da marna argillosa" che dovrebbe attestarsi a quota 57m s.l.m.

Secondo Lollini a questa fase dell'età del Bronzo finale si sovrappose senza cesure un abitato dell'età del Ferro, mentre Naso²⁹ interpreta il livello 10³⁰ come un momento di abbandono tra le due fasi. Per quanto riguarda il periodo piceno³¹ le stratigrafie si spostano progressivamente verso nord-ovest (A, B, C, D, G,

28 Livello 11 K, A, B, C, G, H, D, I, O, Z, ED, E, F, AA, Q (focolare), S, T, W, AB, AD, AG, AF, AE, AH, AK, AC, U, R, P, L, AI; Livello 12 K, A, B, C, G, H, D, I, O, Z, ED, E, F, AA, Q, S, T, W, AB, AD, AG, AF, AE, AH, AK, AC, U, R, AI; Livello 13 E, F, AA, Q, S, T, W, AB, AD, AG, AF, AE, AH, AK, AC, U, R, P, L, AI; Livello 14 E, F, W, AB, AD, AG, AF, AE, AH, AK, AC, U, R, P, L, AI; Livello 15 F, AB, AD, AG, AF, AE, AI.

29 Naso 2000, 53.

30 Il livello 10 è stato intercettato nei settori B, C, O, Z, ED, E, F, AA, Q, S, T, W, AB, AD, AG, AF, AE, AH, AK, AC, U, R, P.

31 Il livello 5 si estende nei settori A, B, C, D, G, H, I, K, M, O, Z, ED, AA, Q, S, T, AB, AD, AF, U; il livello 6 si estende nei settori A, B, C, D, G, H, I, K, M, O, Z, ED, Q, S, T, X; il livello 7 si estende nei settori A, B, C, D, G, H, I, K, M, O, Z, ED; il livello 8 si estende nei settori A, B, C, H, D, I, O, Z, ED, E, F, AA, Q (piano di dispersione di focolare), S, T, W, AB, AD, AF; il livello 9 si estende nei settori A,

H, I, K, M, O e Z), dove è stato individuato un allineamento di pietre a secco nel livello 4A, interpretato come una capanna³².

Tuttavia il medesimo livello caratterizzato sempre da pietrame (qr. max. -2,40m) è stato individuato anche nel settore N, un saggio volutamente posizionato a distanza rispetto agli altri verso sud per sondare l'estensione del deposito archeologico.

Nel settore X è stata localizzata una tomba contenente uno scheletro rannicchiato sul fianco destro³³ avente come corredo un'ascia, una punta di lancia e una spada corta. In alcuni casi nelle sepolture sono stati trovati anche arpioni e ami, che testimoniano l'importanza della pesca per l'abitato, attestata anche da numerosi resti di *Glycymeris violacescens*.

Inoltre lo studio delle numerose ossa³⁴ ha potuto evidenziare la progressiva ma costante importanza delle attività agricole (presenza di macine e vanghetto) e della pastorizia, come dimostra la presenza di materiale (rocchetti) per la lavorazione della lana, indice di una maggiore sedentarietà rispetto al periodo precedente, dove invece si prediligevano attività connesse alla caccia e alla raccolta.

Durante le indagini sono stati recuperati numerosi materiali tra cui frammenti di intonaco, figurine di animali fittili e strumenti in osso. Gli strati più profondi hanno restituito materiale di tipo Pianello Genga, mentre quelli soprastanti frammenti di ceramica importati dall'Apulia settentrionale e dalla Grecia, databili secondo Lollini al 520-500 a.C.

Se l'abitato si sposta più in alto, con tracce di frequentazione anche presso **Casa del Boia (ANC 224)**³⁵ dove è stato individuato un deposito contenente frammenti di vaso d'impasto piceno (VIII-VII sec. a.C.) e un'olla sferica con decorazione subgeometrica Daunia, le pendici del Cardeto vengono occupate da diversi nuclei sepolcrali (Figura 20) di cui abbiamo testimonianza in **Piazza Malatesta (ANC 197)**, presso **l'Area P.E.E.P. Fabbricato C (ANC 274)**³⁶, nell'area dell'**Ospedale Umberto I (ANC 141)**³⁷, in **via Matteotti (ANC 113)**³⁸ e in **via del Mattatoio/zona esterna a Piazza Cavour (ANC 251)**³⁹. In Sebastiani⁴⁰ anche **Piazza Don Minzoni (ANC 229)** figura come area di ritrovamento di sepolture di epoca protostorica di cui però non vi è traccia nella documentazione di archivio.

La necropoli di Piazza Malatesta (Figura 22, Allegato 1)⁴¹ occupa una parte dell'area dell'abitato preistorico, con tombe che si dispongono raggruppate per file irregolarmente parallele o perpendicolari con orientamenti diversi. Il gruppo sud-est è stato scavato tra il 1981 e il 1982, mentre quello a nord-ovest nelle campagne tra il 1983 e il 1985.

Attualmente non è possibile stabilire se ci fosse un'area di rispetto tra questi nuclei poiché tra di essi vi sono delle strutture moderne che hanno parzialmente sconvolto la stratigrafia, le uniche tombe rinvenute

B, C, D, G, H, I, K, M, O, Z, ED, AA, Q, S. I sotto livelli 9b, 9c sono concentrati nei settori, Z, E, F, AA, Q, S, T, W, AB, AD, AG, AF, AE, AH, AK, AC, U, R, P, L.

32 Arch. Disegni inv. n° 18083; 18084; 66406.

33 Arch. Disegni inv. n° 62627.

34 Wilkens 1990, 327-364.

35 Notizia non presente in archivio cfr. Sebastiani 2004; Lollini 1975, 95.

36 Arch. Amministrativo ZA2-F108 - Via Matteotti Fabbricato C Area PEEP Centro storico Area P.E.E.P. via Matteotti Fabbricato C 1981.

37 Archivio Amministrativo - Ancona ZA2-F52 - Ospedale civile Umberto I - Scavi 1907-1909. Arch. Disegni inv. 57777 a 57780.

38 Arch. Storico CAS3-F1 - Sepolcreto di via Farina 1861; Dall'Osso 1915, 320-322.

39 Archivio Amministrativo - ZA2-CS1 - Piazza Cavour; via del Mattatoio fuori piazza Cavour, proprietà Maiolini Ciavarini 1900, 467; Brizio 1902, 437-463.

40 Sebastiani 2004, 18 Figura 15.

41 Arch. Disegni inv. 54038 a 54044; 54528-54529; 55880 a 55888; 59672 a 59675; 62094 a 62121.



Figura 22 – Planimetria della necropoli dell'età del Ferro di Piazza Malatesta (E. Iacopini)

nel settore centrale sono tre (n° 144 di adulto, nn° 143 e 153 di infante), le quali hanno restituito scarsi materiali di corredo.

Il dossier di scavo⁴² depositato in archivio contiene la descrizione di otto tombe scavate nell'agosto del 1981 e tre tombe scavate nel 1983 tutte appartenenti alla necropoli di età del Ferro di Piazza Malatesta. Le tombe scavate nel 1981 sono ubicate nel quadrante DB e la numerazione da 1 a 5 riportata nel disegno non corrisponde alla numerazione contenuta nel diario di scavo Piazza Malatesta dell'aprile 1981 poiché quest'ultima considera le prime cinque tombe quelle ubicate lungo via Matteotti. Da segnalare un errore nella numerazione delle tombe 6-7-8 assegnato due volte, sia per le tombe del settore DB (scavate ad agosto 1981) che quelle del settore AB (scavate ad aprile 1981). Anche le tombe scavate nel settore nel 1983 fanno ripartire la numerazione da 1, generando confusione. Di alcune tombe descritte nel dossier di scavo non ci sono riferimenti planimetrici, quindi non è possibile riposizionarle rispetto alla planimetria degli scavi dell'aprile 1981. Per quanto riguarda il rito funebre tre di queste sono sepolture a incinerazione (T. n° 7, 40 e 151⁴³) con ossuari fittili coperti da ciotole monoansate rovesciate, ubicati all'interno di un pozzetto e cinquantotto a inumazione. Queste ultime sono a fossa rettangolare con uno scalino sul fondo, coperto da uno strato di breccia marina⁴⁴, una pratica

42 Arch. Dossier di scavo "Via Villarey angolo Via Cardeto - Insediamento della Prima Età del Bronzo e necropoli picena 1981-1983" Cartella 6 Busta 7.

43 Intorno alla Tomba n° 151 si dispongono le sepolture del gruppo nord-ovest scavato tra il 1983 - 1985 ma non è rappresentata in pianta.

44 Tombe n° 122, 139, 145 e 144.

che trova confronti presso i siti di Novilara e Monteroberto⁴⁵. Di solito il defunto è adagiato sul fianco destro, tranne in un caso dove il corpo è stato ritrovato bocconi, con la testa posta a sud (T. n° 141). Alcune sepolture presentano sui lati della fossa una risega, come documentato nelle tombe n° 41, 122, 139, 140, 141, 142, 144, 145 e 146. Le tombe più importanti⁴⁶ erano segnalate mediante un cippo di pietra. Le sepolture femminili⁴⁷ sembrano più numerose di quelle maschili, tuttavia la maggioranza sono riferibili a bambini⁴⁸. Il corredo funebre, quando presente⁴⁹, è costituito da fibule, armille⁵⁰, spilloni⁵¹ e ornamenti femminili⁵², come orecchini, collane con pendagli di ambra e pasta vitrea, fermagli di collana d'osso e oggetti in bronzo come coltelli o rasoi. Molto rara è la presenza di ceramica costituita da coppie di fuseruole⁵³ e del *cothon*⁵⁴ spesso decorato con incisioni, rinvenuto ad esempio nel corredo della tomba femminile n° 122 caratterizzata dalla presenza di orecchini, una collana in bronzo con pendenti di ambra e vetro, un coltello bronzeo a lama serpeggiante tipo Bismantova, variante A, una fibula con arco a foglia e staffa a disco e tre fuseruole. Questa tomba probabilmente faceva parte di un piccolo nucleo familiare insieme alla T. n° 123 e alla T. n° 124 a essa vicine, in cui sono sepolti un maschio adulto e un bambino. Il corredo esprime l'elevato rango sociale della defunta, così come lo sono anche le tombe n° 144, 146 e 150. La Tomba n° 144 aveva un corredo costituito da una fibula di bronzo ad arco serpeggiante che si allarga a foglia tra due occhielli e otto spilloni di bronzo con testa a rotolo e con gambo a sezione circolare. Il corredo della tomba femminile n° 146, è costituito da oggetti di ambra e pasta vitrea, una fibula di bronzo con arco con nocciolo di ambra, una fibula di bronzo ad arco quadrangolare ribassato, un pendaglio bronzeo campanulato con serie di forellini di sospensione, un ago di bronzo e da una cintura a lamina di bronzo con decorazione geometrica. Anche il corredo della tomba n° 150 è relativo a una giovane donna, composto da una fibula di bronzo ad arco serpeggiante che si allarga a foglia tra due occhielli con spirale di bronzo avvolta alla parte superiore dell'ago, due orecchini di filo di bronzo con pendente di ambra, due armille di bronzo spiraliformi a cinque avvolgimenti e una collana di ambra. La tomba n° 149 presenta una fibula a sanguisuga, mentre la n° 41 ha come oggetti di corredo tre pendagli bronzei a trottola. Nella tomba n° 139 sono stati recuperati un rasoio lunato di tipo Vulci e alcuni spilloni, un oggetto di corredo che è spesso presente nelle sepolture più antiche. Nella maggioranza delle tombe è attestata la presenza di fibule, usate sia per fermare le vesti che il sudario del defunto. La mancanza di armi porta a ritenere che quest'area della necropoli fosse utilizzata specialmente per la deposizione di donne e bambini da inquadrare cronologicamente tra il IX e l'VIII secolo a.C.⁵⁵ La necropoli doveva estendersi ancora verso nord-est dato che un ulteriore gruppo di sepolture venne rinvenuto anche presso via Villarey⁵⁶, pertinenti probabilmente a un unico nucleo familiare composto da nove individui, di cui due adulti, un adolescente, cinque bambini e un neonato. Anche queste sepolture erano a inumazione con corpo rannicchiato con corredi molto scarsi caratterizzati dalla presenza di oggetti bronzei e di ambra; di particolare interesse sono la stola rivestita con elementi bronzei fissata con una fibula sulla spalla di uno degli adulti e un diadema o copricapo di uno dei bambini, decorato con borchiette di bronzo e piccoli pendenti d'ambra a doppia protome ornitomorfa.

45 Brizio 1895, 171-173; Brizio 1902, 437-463, 478, 479.

46 Tombe n° 24, 26, 32, 148, 149, 150 (la 149 e la 150 sono sovrapposte), 28 con due cippi e la 139 con 3 cippi.

47 Tombe n° 41, 122, 149 e 150 (giovinetta).

48 Tombe n° 12, 17, 18, 21, 27, 33, 124, 140, 143, 150, 152 e 153.

49 Tombe senza corredo n° 123, 140, 141, 143, 148, 152 e 153.

50 Tombe n° 12, 17.

51 Tombe n° 13, 15, 19.

52 Tombe n° 16, 20, 24, 26, 28.

53 Tombe n° 6, 16.

54 Tombe n° 6, 11, 14, 16, 20, 24, 26, 122. Naso 2022, 37, Landolfi 1986, 391-394.

55 La necropoli dell'età del Ferro è composta dalle seguenti sepolture n° da 6 a 35, 40, 56, da 139 a 166. In pianta non sono riportate le tombe da n° 150 a 159, mentre non è presente la descrizione delle sepolture da 151 a 166.

56 Di queste sepolture non c'è una vera e propria planimetria. La posizione è genericamente indicata nel rilievo generale Arch. Disegni inv. n° 19098.

Nelle vicinanze nel 1982 durante i lavori di costruzione del **fabbricato C dell'area P.E.E.P tra via Matteotti e via Cardeto**, alla profondità di circa 4m (qa.: 31,6m s.l.m.)⁵⁷, al di sotto di un potente strato colluviale (**ANC 274**, Figure 20 e 22) sono state individuate due tombe di epoca picena, una a incinerazione a pozzetto e una a fossa terragna segnalata da due cippi di pietra posti alle estremità. La terza tomba, rinvenuta in sezione est, è probabilmente la stessa segnalata come Tomba n° 41 (**ANC 226**) di epoca romana durante gli scavi successivi del 1983. In linea di massima nella necropoli di Piazza Malatesta possiamo considerare le quattro tombe ad incinerazione come più antiche, mentre tutte le altre sono di VIII sec. a.C.

La vocazione funeraria dell'area era già emersa nel 1861 quando nella **proprietà del Conte Corradori, poi Tarsetti (ANC 113, Figura 20)**, a nord di via Farina vicino alla parte posteriore del Palazzo di Giustizia, furono trovate due ordini di tombe; quello inferiore era costituito da sepolture a inumazione probabilmente di epoca picena, mentre quello superiore era costituito da sei casse di tufo con tetto a doppio spiovente di epoca ellenistica. Le tombe picene erano a fossa rettangolare con il fondo coperto da ghiaia e sabbia, prive di tumulo e dall'orientamento variabile, poste a una profondità media di -1,50/2m (qa.: 24,4m s.l.m.)⁵⁸ e larghe 1m. Gli scheletri erano in posizione rannicchiata su un fianco circondati dal corredo che per le tombe maschili era costituito da armi in bronzo o ferro, mentre per quelle femminili si ritrovano vasi, fuseruole, utensili domestici, ornamenti e numerosi oggetti d'ambra.

Un ulteriore nucleo è stato esplorato a più riprese presso l'ex Ospedale Umberto I nel 1872⁵⁹, nel 1885⁶⁰ e il 14 settembre del 1900⁶¹ quando in **via del Mattatoio area Maiolini (ANC 251, Figura 20)** vennero scoperte durante lo scavo per la costruzione di una abitazione a una profondità di circa -3m dal p.c. (qa.: 40,60m s.l.m.)⁶² alcune tombe orientate nord-nord-ovest caratterizzate dal fondo coperto da breccia marina con corredo caratterizzato da uno spillone, due fibule a foglia di bronzo e tre conchiglie. Sempre nella stessa area alcuni anni più tardi nel 1902⁶³ emersero circa una ventina di sepolture in occasione di lavori edilizi per la costruzione di una casa in proprietà Fiori, sulle pendici del Cardeto a circa 500m di distanza da Porta Cavour. Gli scavi condotti dall'ispettore Carisio Ciavarini dal 15 aprile al 19 luglio⁶⁴ permisero di scoprire numerose sepolture pertinenti a diverse fasi cronologiche con differenti rituali di deposizione. Alcune erano caratterizzate dalla tipica struttura a cassa litica con tetto a spiovente, altre erano a pozzetto con urna cineraria in olla e altre ancora a inumazione in fossa terragna, il cui fondo era caratterizzato dalla presenza di uno strato di breccia marina con il defunto rannicchiato su un fianco. Queste ultime attribuibili all'età del Ferro erano circa undici tombe, di cui sette femminili e quattro maschili. La tomba n° 1 di tipo maschile, lunga circa 2m e alta 1m il cui fondo era caratterizzato da uno strato di 50cm di breccia marina, presentava un ricco corredo (ubicata presso a una tomba di epoca ellenistica caratterizzata dalla presenza di un letto funebre in osso) costituito da una spada in bronzo ad antenne di tipo Tarquinia⁶⁵ con manico decorato con due volute (lunghezza 67cm) di cui si conserva del fodero ligneo solo la parte del puntale, il quale era rivestito di filo di bronzo, un pugnale ricurvo in bronzo (lunghezza 24cm) con costola superiore rilevata e codolo piatto finemente decorato con graffiti raffiguranti denti di lupo sulla lama e occhi di dado sul dorso, un coltellino ricurvo in bronzo con codolo piatto (lunghezza 13cm), entrambi riferiti alla tipologia Bismantova, una cuspidi di lancia in bronzo (lunghezza 21cm) e il suo puntale tubulare e frammenti di una fibula di tipo arcaico. La tomba n° 2 sempre maschile era invece caratterizzata da un corredo composto da un pugnale in ferro con fodero, un rasoio lunato in bronzo e un *askos* decorato a semicerchi a rilievo. La tomba n° 3, sempre pertinente a un guerriero, aveva un corredo composto da una

57 Quota di riferimento 35,6m s.l.m.

58 Quota di riferimento 26,4m s.l.m.

59 Ciavarini 1873.

60 Ciavarini 1888, 488-491; Barnabei 1892, 80-87, cfr. ANC 289.

61 Ciavarini 1900, 467.

62 Quota di riferimento 43,60m s.l.m.

63 Brizio 1902, 437-463, 478, 479.

64 Ciavarini 1902; Brizio 1902, 437-463, 478, 479.

65 Naso 2000, 56.

spada ricurva in ferro con codolo piatto, una cuspidi di lancia in bronzo lunga 20cm e frammenti di *askos*. L'ultima tomba riferibile a un soggetto maschile era profondamente sconvolta già in antico e conservava solo una cuspidi di lancia in bronzo. Le sepolture femminili erano complessivamente sette e presentavano ricchi corredi, caratterizzati soprattutto da monili decorati con elementi d'ambra. La tomba n° 1 aveva un corredo costituito da anellini in bronzo, uno spillone con capocchia in pasta vitrea e una fibula con arco a foglia e staffa a disco con spillo terminante in una lunga testa tornita; la tomba n° 2 presentava una collana formata da elementi trapezoidali in osso e anelli di ambra e una fibula ad arco con semplice verghetta cilindrica. La tomba n° 3, scoperta a breve distanza da quest'ultima, era caratterizzata da una notevole quantità di ambra che ricopriva tutto il fondo della sepoltura, tra cui alcune fibule a verga di bronzo decorate con un nocciolo d'ambra, una collana costituita da elementi trapezoidali alternati con altri a forma conica e anelli di ambra, con grande disco lenticolare sempre di ambra. La tomba n° 4 si trovava più in alto nella parte superiore del colle e aveva come corredo tre fuseruole pentagonali e una fibula a filo di bronzo decorata con nocciolo di ambra. Un corredo simile si ritrova anche nella tomba n° 5, il cui scheletro presentava sul collo una collana con pendaglio tubulare in bronzo. La tomba n° 6 aveva un corredo molto ricco caratterizzato dalla presenza di una *chatelaine* costituita da una lastrina rettangolare di bronzo con doppia fila di 18 fori, da cui dipartono altrettante catenelle e anelli doppi alternati con altri semplici, una collana di elementi trapezoidali e grani discoidali d'ambra, una cintura a maglia formata da anellini in bronzo terminante con una fila di pendagli fusiformi, numerose fibule in bronzo con nocciolo d'ambra, un coltellino in ferro, frammenti di un *askos* graffito e strumenti per la lavorazione della lana come rocchetti e fusaiole pentagonali. L'ultima tomba femminile era caratterizzata da un corredo sempre composto da una *chatelaine* e da una cintura in maglia, entrambe molto frammentate, da una collana composta da grani in osso e pasta vitrea azzurra e gialla e bottoni sferoidali in ambra, due armille in bronzo a due giri di spirale, una grande fibula ad arco semplice e un'altra ad arco formato da verga cilindrica con staffa a disco.

Sempre nell'area del costruendo **Ospedale civile Umberto I, nell'ex predio Fiori (ANC 141, Figura 20)**⁶⁶, tra il 1907 e il 1909 furono scoperte almeno altre sette sepolture più altre non documentate ma di cui abbiamo l'elenco dei materiali recuperati durante gli scavi. La scoperta più antica è quella di una tomba di un guerriero dell'VIII sec. a.C. (14 marzo 1907), che ha restituito tra i materiali di corredo una spada ad antenne lunga 56cm, un dischetto in lamina di bronzo con due fori nel centro e vari esemplari di ambra. Al fianco di questa tomba ve ne era un'altra con corredo femminile costituito da due grandi armille di bronzo a fettuccia, una fibula ad arco a foglia ellittica e staffa a lamella a forma di cuore decorata con croci uncinata, una fibula decorata con un nocciolo d'ambra, un pendaglio pettorale in bronzo per collana con teste stilizzate di animali acquatici, due pendagli d'ambra a forma di pera, vaghi di collana sempre in ambra e numerosi anellini di bronzo. I materiali si trovavano sparsi in un'area di 4m quadrati a circa 49m di distanza dal margine settentrionale di via Farina e a 87,50m dall'angolo orientale della palazzina nord della direzione lavori a una profondità di -1,50m (qa.: 33,84m s.l.m.). Con il proseguimento degli scavi vennero recuperate altre tombe, di cui una maschile posta a cinque metri a est rispetto alle precedenti e a 11m a nord rispetto al reparto di chirurgia femminile a una profondità di -1,70m dal piano di campagna (7 gennaio 1908), caratterizzata da un corredo con spadino-pugnale (44cm) in bronzo con fodero in bronzo con puntale a rocchetto (86cm), piccolo dischetto in lamina di bronzo con foro al centro, piccolo anellino in bronzo e un lungo spillo arcuato (25cm). Un'altra tomba venne scoperta nel 1911⁶⁷ (Figura 23) durante i lavori per la realizzazione della strada che dal convitto porta al deposito mortuario con corredo costituito da una fibula a sanguisuga in bronzo e una con nocciolo. Nel 1953⁶⁸ (Figura 23) venne scoperta un'altra sepoltura, ubicata a circa -180cm di profondità rispetto al piano di campagna (qa.: 40,8m s.l.m.)⁶⁹, a una distanza di 32m dal padiglione di ingresso e a 15m dal muro di cinta dell'ospedale di via Matteotti, carat-

66 Pellegrini 1910, 334.

67 Arch. Diari di scavo - Cartella 4 - Busta 10 - Necropoli ellenistico romana - Rinvenimento tomba (gennaio 1911) - Nella Planimetria della Carta online è indicata con la dicitura Tomba n° 2 come da documentazione di archivio.

68 Nella Planimetria della Carta Online è indicata con Tomba n° 3 come da documentazione di archivio.

69 Quota di riferimento attuale 42,6m s.l.m.



Figura 23 – Planimetria Tomba n° 2 (1911) e Tomba n° 3 presso l'ex ospedale Umberto I (1953) (E. Iacopini)

terizzata dalla presenza di frammenti di bronzo e bulloncini pertinenti probabilmente alla decorazione di una cintura.

Le necropoli relative all'età del Ferro situate sulle pendici del Colle Cardeto, ad Ancona, presentano un'organizzazione spaziale che riflette una suddivisione interna basata sul genere e, in parte, sull'età. Questa disposizione, pur non seguendo un orientamento rigoroso, mostra una chiara tendenza a creare file parallele di sepolture che delimitano aree specifiche all'interno della necropoli.

L'area sembra dunque strutturata in settori distinti, probabilmente legati a dinamiche sociali o rituali particolari. Il settore occidentale delle necropoli è prevalentemente occupato da sepolture femminili e di bambini. Le tombe di questo settore spesso includono corredi tipici di genere femminile, come monili d'ambra, fibule decorate, fuseruole e strumenti legati alla filatura e alla tessitura, oltre a oggetti ornamentali in bronzo. La presenza di oggetti dedicati alle attività domestiche e alla cura del corpo, insieme alla scarsità di armi, suggerisce che questo spazio fosse destinato principalmente a donne e bambini. Questo può riflettere una distinzione simbolica o sociale nella disposizione delle sepolture, con un'attenzione particolare alla protezione e al valore della comunità familiare. Nel settore orientale, corrispondente all'area dell'attuale Ospedale Umberto I, predominano le sepolture maschili, caratterizzate dalla presenza di armi in bronzo. Tra i corredi funebri si trovano spade, pugnali, lance e rasoi, oggetti che evidenziano lo *status* di guerriero del defunto. Questo settore sembra essere riservato agli uomini di alto rango, probabilmente guerrieri, con un forte richiamo al loro ruolo nella difesa della comunità. L'abbondanza di armi e la qualità dei manufatti ritrovati suggeriscono un'elaborata cura nel sottolineare il prestigio e l'onore dei defunti.

La zona centrale della necropoli, che corrisponde alla parte compresa tra il settore ovest e quello est, presenta sepolture di entrambi i sessi e di vario *status* sociale. Qui si riscontrano tombe sia maschili che femminili, con corredi di vario tipo, dai semplici oggetti di uso quotidiano a elementi decorativi più raffinati. Questa eterogeneità suggerisce che la zona centrale fosse destinata a una popolazione più ampia e meno rigidamente suddivisa per sesso o *status* sociale. Le sepolture in questa parte potrebbero rappresentare una classe media o un gruppo sociale meno distinto, con rituali funerari meno elaborati rispetto alle tombe dei guerrieri.

Ancona in epoca ellenistica

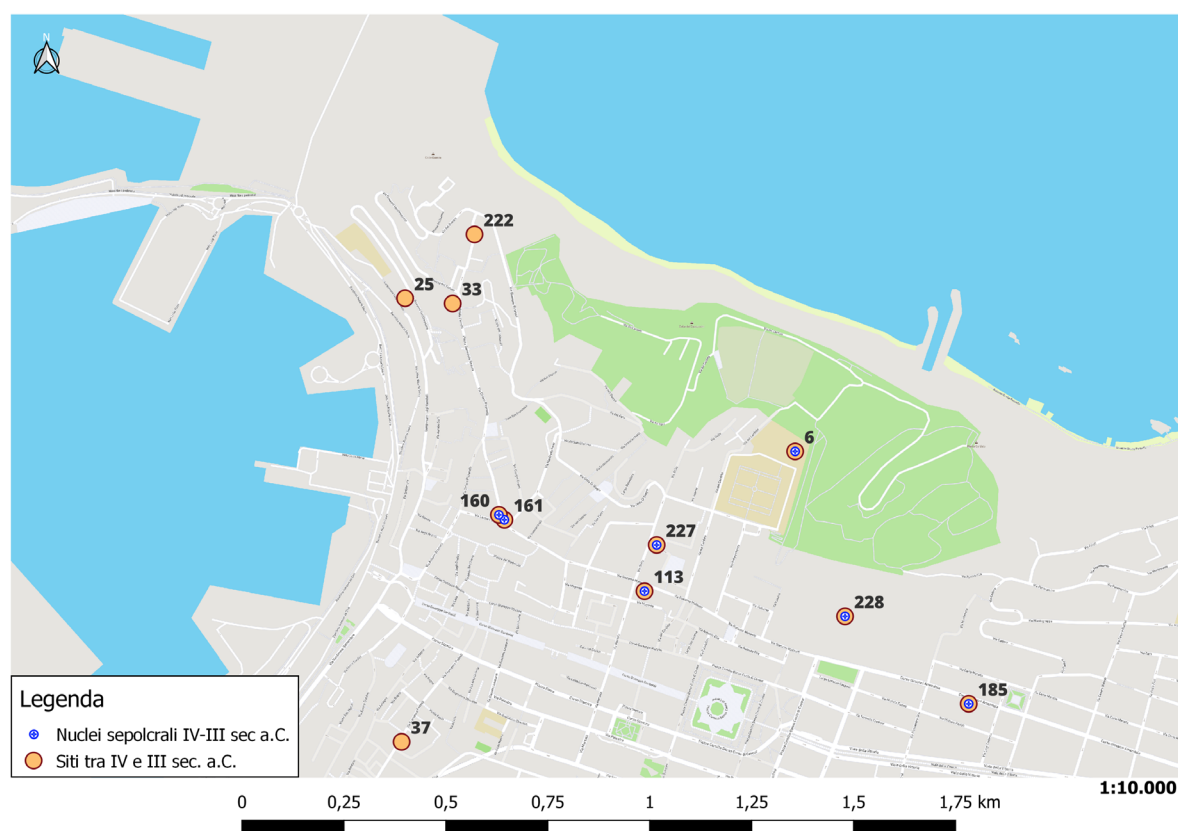


Figura 24 – Carta di distribuzione dei siti di età compresi tra IV e III sec a.C. (E. Iacopini)

A partire dagli inizi del V sec. a.C. i livelli più tardi del sito del Colle dei Cappuccini segnalano l'inizio di un vuoto archeologico per la città di Ancona che si protrae fino alla fine del IV sec. a.C. Durante questo lungo periodo non solo non disponiamo di evidenze archeologiche che confermino le informazioni fornite dalle fonti scritte sulla fondazione di una colonia siracusana, ma non sappiamo neppure se la città fosse ancora abitata. Maggiori informazioni invece sono note per i vicini siti di Numana e Ghettaello⁷⁰, che presentano attestazioni archeologiche che indicano una continuità di vita per tutto questo periodo. Per quanto

⁷⁰ Baldoni 2020.

riguarda Numana i reperti provenienti dalla necropoli testimoniano l'esistenza di un centro abitato ricco e vivace, un emporio piceno che ha strette relazioni commerciali con il modo greco, con il sud italico, con la sponda orientale dell'Adriatico e la Val Padana etrusca almeno fino alla metà del IV sec. a.C. In particolare alla fine del IV sec. a.C. è stato evidenziato come ci sia una riduzione dei traffici commerciali verso la Grecia, crescono le importazioni dall'Italia meridionale, mentre si mantengono costanti le produzioni locali alto-adriatiche di ceramica fine con decorazione figurata e di ceramica a vernice nera. Il sito di Ghettaarello, distante circa 5 km in linea d'aria da Ancona, era ubicato in posizione strategica su una collinetta abitata a partire dal VI sec. a.C. fino alla media-tarda età repubblicana romana. Il primo insediamento che occupava il versante meridionale della collina venne abbandonato nel corso della prima metà del V a.C. a favore di una posizione sopraelevata, dove prima della metà del IV secolo a.C. venne costruito un circuito murario. Le indagini della Soprintendenza, condotte a più riprese, hanno restituito tracce di un'area residenziale con fasi di epoca arcaica, classica e tardo-classica, obliterate nella media e tarda età repubblicana. Oltre a questo ritrovamento è stata posta in luce anche una strada pavimentata costituita da grandi ciottoli irregolari, posizionati su strati di preparazione realizzati con tegole da tetto, un sistema che trova riscontri con quello emerso negli scavi Virzi presso le c.d. Terme dell'anfiteatro. I risultati degli scavi hanno consentito di ipotizzare che l'insediamento del Ghettaarello avesse già una configurazione proto-urbana alla fine del V sec. a.C. che ha subito un evento traumatico nel corso del IV sec. a.C. ma riuscì a mantenersi attivo fino all'inizio del II sec. a.C. con una importante presenza di individui romani o romanizzati nel sito.

Le dinamiche insediative dell'area dunque iniziano a cambiare in connessione con l'inizio dell'alleanza (299 a.C.) tra Piceni e Romani per rafforzare il confine nord-orientale, il quale divenne di lì a poco il teatro del conflitto risolutivo della terza guerra Sannitica, che si svolgerà presso *Sentinum* nel 295 a.C., dove i Romani, grazie al sacrificio del console Publio Decio Mure, sconfissero una coalizione composta da Etruschi, parte dei Sabini, i Vestini, Umbri, Sanniti e Galli. Sulla base delle fonti⁷¹ alcuni studiosi⁷² sostengono che all'indomani di questa sconfitta, i Galli Sènoni furono costretti a stipulare un'alleanza con i Romani, i quali in quell'occasione forse confiscarono parte del territorio su cui sorse la colonia romana di *Sena Gallica*, la cui deduzione è datata da Livio al 290/288 a.C., mentre da Polibio al 283 a.C., in conseguenza del conflitto definitivo che vide contrapporsi successivamente Sènoni e Romani.

Proprio a partire dalla fine del IV - inizi III sec. a.C. (Figura 24) ad Ancona iniziano le prime timide testimonianze di una nuova frequentazione dell'area, provenienti dagli strati inferiori dei **Magazzini del porto sul Lungomare Vanvitelli (ANC 25)**⁷³ eseguiti dal 1999 da Monica Salvini dove sono stati ritrovati frammenti di ceramica alto-adriatica e vernice nera all'interno di uno strato limo-argilloso di colore grigio (qa.: 1,20m s.l.m.) che si imposta direttamente sulla roccia naturale, da **via Podesti n° 58**⁷⁴ (**ANC 37**), dove è stato ritrovato un frammento di testina votiva del IV sec. a.C. e negli scavi delle **c.d. terme dell'Anfiteatro** a cura di Virzi negli anni '80.

Nello stesso periodo, forti della vittoria sui Sanniti, i Romani proseguirono l'opera di annessione prima dell'area Sabina ancora indipendente e poi dell'*ager Praetuttianus* (290-288 a.C.) ad opera di Manio Curio Dentato; i territori conquistati divennero giuridicamente *ager publicus populi Romani* e furono oggetto di deduzioni coloniali, di assegnazioni viriliane e di vendite questorie.

Sulla costa adriatica vennero fondate le colonie di *Hadria* di diritto latino (289 a.C.) e quella di *Castrum Novum* di diritto romano (289 / 264 a.C.). Tra il 284 e il 283 a.C., il *casus belli* che portò al definitivo scontro tra l'*Urbe* e i Sènoni fu l'uccisione degli ambasciatori Romani, i quali si erano recati presso i Galli,

71 App., Samn., 6,1; App., Gall., 11,1; Zon., VIII,1,7. La ricostruzione degli eventi tra il 293 ed il 218 a.C. è tuttavia resa più complessa soprattutto dalla perdita della seconda decade di Livio.

72 Bandelli 2005, 13 con bibliografia.

73 Archivio dossier e scavi Busta Salvini 2001; Arch. Disegni inv. 38423, 38424, 38563. Salvini 2014, 592.

74 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F106 - via Podesti 58 via Barilari Via Podesti 58 e via Barilari rinvenimenti archeologici 1982.

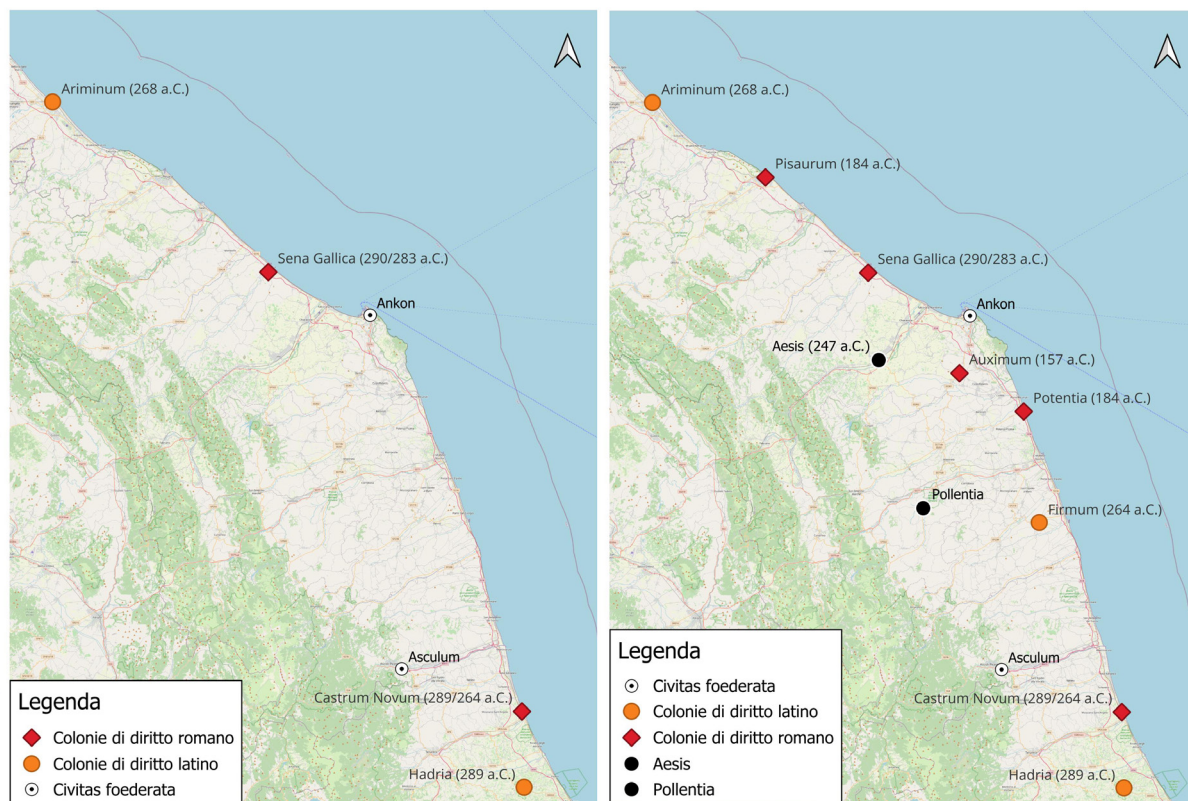


Figura 25 – Carta di distribuzione delle colonie di diritto latino e di diritto romano: pre 268 a.C. (a) post 268 a.C. (b)

secondo Polibio, per riscattare i prigionieri che questi fecero dopo una vittoria presso Arezzo, costata la vita al console Lucio Cecilio Metello, mentre secondo Appiano per lamentare la violazione dei trattati di alleanza, poiché i Sénoni avevano combattuto come mercenari a fianco degli Etruschi. Dopo il massacro degli ambasciatori, i Romani guidati dal console *P. Cornelius Dolabella*, attaccarono direttamente il territorio dei Sénoni probabilmente da Sud, percorrendo prima la Salaria fino ad Ascoli e poi forse la Salaria Gallica verso Nord, riportando una vittoria che sancì la loro definitiva sottomissione e l'annessione di tutto l'*ager Gallicus* allo Stato romano, il quale fu soggetto nel 268 a.C. alla fondazione della colonia latina di *Ariminum* mentre il resto del territorio fu probabilmente lasciato libero all'*occupatio* (Figura 25a).

I Piceni, dunque, erano letteralmente accerchiati dai territori posti sotto il controllo romano, fu probabilmente a causa di questa sensazione di "assedio", oppure secondo alcuni per l'azione destabilizzatrice interna delle comunità celtiche stabilitesi da molto tempo a sud dell'Esino, che i Piceni decisero di rompere il *foedus* e di ribellarsi, causando la reazione dei Romani che con due campagne militari tra il 269 e il 268 a.C. stroncarono la rivolta e i consoli Publio Sempronio Sofo e Appio Claudio Rosso, celebrarono il trionfo per la loro sottomissione. Dall'analisi delle conseguenze relative alla conquista romana del Piceno, pare evidente che il grado di partecipazione della popolazione alla ribellione non dovette essere il medesimo; infatti Ancona e Ascoli Piceno, il *caput gentis*, mantennero la loro autonomia come città *foederatae*, mentre il resto del territorio fu inglobato nell'*ager Romanus* e alla popolazione locale fu concessa la *civitas sine suffragio*, tranne che ad alcune comunità, probabilmente le più bellicose, che invece subirono la deportazione in Campania, a Pontecagnano, in provincia di Salerno. Dunque, dopo la sconfitta tra III e II sec. a.C. vennero fondate le colonie di *Aesis*, *Auximum*, *Pisaurum* e *Potentia* (di diritto romano) e *Firmum* di diritto latino (Figura 25b).

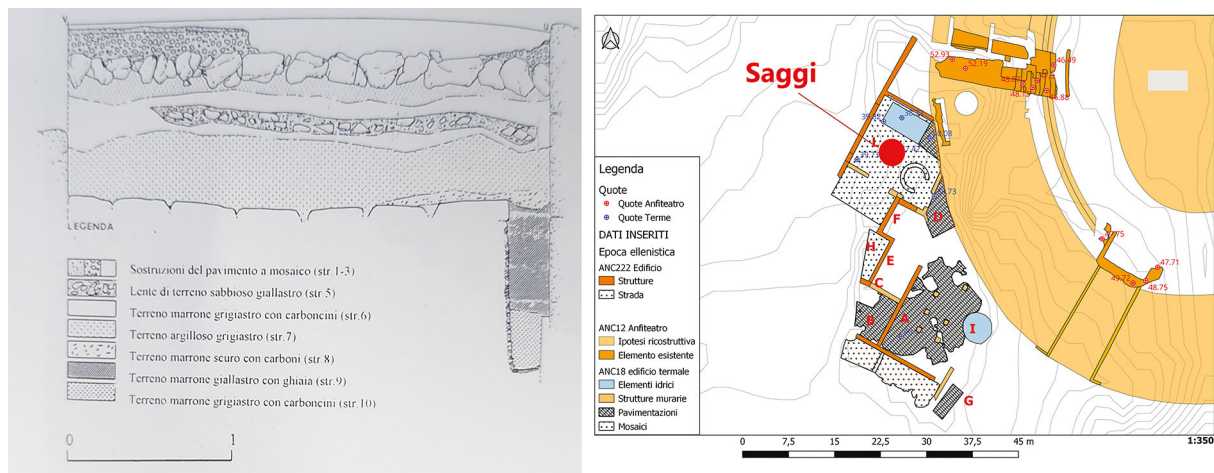


Figura 26 – Sezione Saggio IV 1983 ubicato presso il pavimento della natatio delle c.d. terme dell'anfiteatro (da Pignocchi 1998) - Ubicazione del saggio

Queste città insieme alle relazioni commerciali portate avanti dai *mercatores* latini soprattutto in aree portuali⁷⁵ già prima della conquista, accelerarono il processo di romanizzazione dell'area; infatti oltre ad essere importanti capisaldi dell'*Urbe* per consolidare il proprio controllo sul territorio, erano anche un esempio di urbanistica romana che comprendeva fortificazioni, infrastrutture idriche e viarie ed edifici commerciali e religiosi, che rispettano modelli e misure standard in applicazioni a schemi ben determinati, come dimostrano le medesime misure riscontrate in particolare nelle mura cittadine⁷⁶ che lasciano supporre l'esistenza di maestranze specializzate che vengono impiegate in tutti questi contesti.

Se le attestazioni provenienti dal Lungomare Vanvitelli e da via Podesti sono di scarsa entità, ben più consistenti sono i ritrovamenti emersi durante le ricerche svolte da Rita Virzi tra il 1978⁷⁷ e il 1983 (Saggio I e II 1978-1981; Saggio III-IV 1983). Gli scavi furono condotti al di sotto del pavimento musivo della *natatio* delle **c.d. terme dell'anfiteatro**, i cui ambienti sono stati ritrovati nel corso del 1960 in occasione dell'abbattimento di alcune costruzioni moderne addossate al *circuitus* (ANC 222).

In particolare nel 1978 Virzi iniziò una serie di saggi di scavo nell'area tra il lato ovest dell'anfiteatro e via Pio II, tra cui quelli del 1979-83 ubicati sul pavimento a mosaico della *natatio* (Saggi da I a IV) che venne strappato per motivi di conservazione e restauro. In particolare, durante i saggi n° 1 e 2 venne scoperto l'edificio costruito con muri di pietra (A e B) con pavimentazione in cocciopesto, mentre nei saggi n° 3 e 4 emersero la strada basolata e il muro in opera quadrata. Le indagini posero in luce una complessa successione insediativa che si impostò sulla sella tra il Colle Guasco e il Cardeto (Figura 26b) a partire dalla metà del III sec. a.C. come dimostrano i materiali provenienti dal livello più antico (US10), uno strato marrone grigiastro con carboncini caratterizzato dalla presenza di frammenti di ceramica a vernice nera, di cui un frammento con iscrizione latina incisa, ceramica di tipo Gnathia e frammenti di ceramica di impasto⁷⁸.

75 Giorgi 2020, 61-79.

76 Vermeulen 2024, 323.

77 Archivio Diari di scavo Cartella n° 52 Busta n° 5. Il dossier contiene la relazione stratigrafica dei saggi I e II eseguiti nel 1978-1981. La quota 0 di riferimento dei saggi si trova a +43cm rispetto al piano di calpestio di un frammento di pavimento a mosaico ubicato a sud della piscina. Pignocchi 1998, 119-155.

78 Finocchi, Ciuccarelli 2025, 123.



Figura 27 – Strada basolata e muro in opera quadrata rinvenuti nel Saggio IV 1983 (da Virzi 1987)

Se analizziamo la sezione del saggio n° 4⁷⁹ (Figura 26a) vediamo che US10 copre la risega di fondazione del muro in opera quadrata che si attesta a una quota di -78cm dal basolato (qa.: 37,42m s.l.m.) e a sua volta viene coperta da US9. Dunque si potrebbe ipotizzare che la sezione non riporti il taglio di fondazione del muro in opera quadrata riempito da US10 il cui materiale ci restituisce anche una base cronologica per la datazione della struttura stessa. La fondazione (taglio e riempimento) è coperta da uno strato successivo US9, che a differenza del precedente si appoggia al muro e ha un limite superiore in linea con l'alloggiamento della strada. US9 è uno strato a matrice sabbiosa di colore giallo caratterizzato dalla presenza di ceramica alto-adriatica, ceramica di impasto di produzione locale e numerosi frammenti di ceramica a vernice nera, le cui tipologie ci riportano a una cronologia riferibile alla seconda metà del III sec. a.C.

Questo strato è coperto sia dalla strada (saggio n° 4), che dal pavimento in cocciopesto riferibile all'edificio ovest indagato nei saggi n° 1 e 2. Infatti nel diario di scavo tra il 18 ed il 22 giugno del 1981 si riporta che al di sotto di US8, che copre il pavimento, si riviene US9, uno strato sabbioso di colore giallo che pare per descrizione e quote (il pavimento e la strada sono impostati sulla medesima quota) del tutto simile a quello identificato successivamente nel saggio n° 4, il quale in questo settore copre un vespaio di frammenti di anfore interpretato come funzionale allo scolo delle acque, al quale non è stato assegnato un numero.

Se questa uguaglianza a posteriori è corretta, US9 non potrebbe far parte del taglio di riempimento della fondazione del muro, ma rappresenterebbe uno strato di progressivo innalzamento della quota di calpe-

79 Al momento della redazione del volume è rintracciabile in archivio solo il diario di scavo dei saggi 1 e 2, mentre manca quello relativo ai saggi 3 e 4, di cui invece disponiamo della sezione. Questa lacuna e l'ambiguità del disegno, non consentono di avere un quadro stratigrafico sicuro.

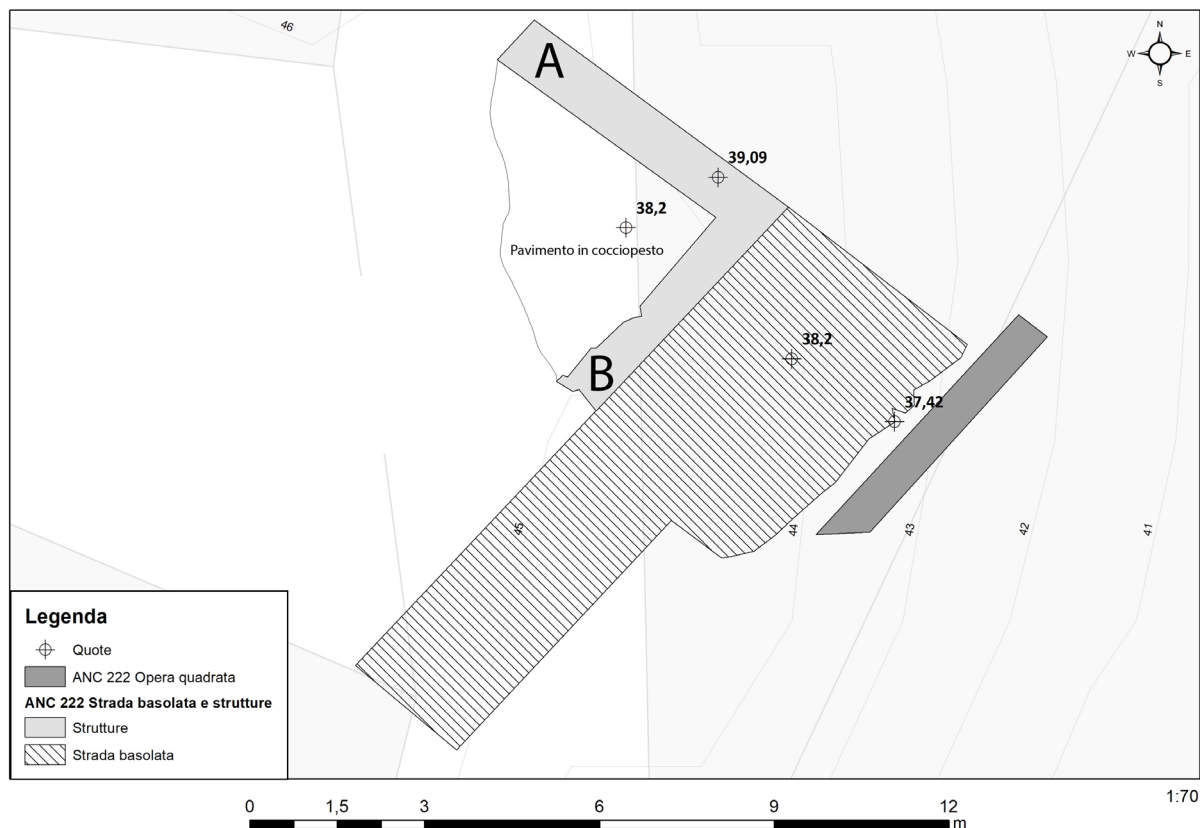


Figura 28 – Planimetria dei ritrovamenti dei saggi n° I-IV 1981-1983 Virzì (E. Iacopini)

stio che copre il paramento murario in opera quadrata, che data l'alta qualità della fattura doveva essere a vista, su cui si impostano sia la strada basolata che l'edificio ovest. Il muro in opera quadrata (Figura 27), indagato per una lunghezza parziale di circa 5,13m è conservato per solo tre filari composti da blocchi lisci alti 50cm di colore giallo ocra, messi in opera per testa e taglio con giunti stretti e un orientamento sud-ovest / nord-est. Se queste considerazioni colgono nel segno, il muro in opera quadrata potrebbe avere una datazione a partire dalla metà del III sec. a.C. e parzialmente obliterato nel giro di poco tempo da US9, ma probabilmente ancora a vista nel momento di impostazione del basolato, che infatti ne segue l'andamento.

Infatti, nella seconda metà del III sec. a.C. la zona conosce un nuovo assetto urbanistico caratterizzato dalla presenza di un nuovo tracciato viario documentato archeologicamente per una lunghezza di 6,40m e una larghezza di 2,7m, formato da basoli di dimensioni medie di 25 x 30cm, tranne ai margini e al centro dove sono di maggiori dimensioni (30 x 50cm), privi di solchi di carro⁸⁰.

Sul lato occidentale della strada si affacciava un edificio coevo⁸¹ costruito con muri in pietra privi di legante (A e B, Saggio n° 1) decorati con affreschi di diversi colori, il cui crollo è stato documentato al di sopra

80 Virzì 1987, 349-351 - Un altro basolato venne scoperto nel 1963 durante lo scavo per la messa in opera dei pilastri della strada sopraelevata Pio II, ma dato che non abbiamo le quote di ritrovamento non è possibile stabilire se sia un tratto riferibile a questa strada o a quella successiva.

81 Archivio Diari di scavo Cartella n° 52 Busta n° 5. Il dossier contiene la relazione stratigrafica dei saggi I e II eseguiti nel 1978-1981.

di una pavimentazione in cocciopesto (qa.: 38,2m s.l.m.)⁸² posta alla medesima quota del lastricato esterno. L'andamento delle strutture in pietra, di cui si conserva un angolo (A qa.: 39,09m s.l.m. sulla cresta muraria⁸³ andamento nord-ovest / sud-est, larghezza 52cm; B andamento sud-ovest / nord-est), ci lascia ipotizzare che l'edificio dovesse occupare lo spazio tra la strada e il colle Guasco con un orientamento sud-est / nord-ovest (Figura 28). La strada e la pavimentazione interna della casa sono obliterati da un livello di abbandono US8 (fine III-inizi II sec. a.C.), uno strato a matrice argillosa di colore scuro caratterizzato dalla presenza di numerosi carboncini e scarsi materiali tra cui un esemplare di ceramica a vernice nera e alcuni frammenti di anfore greco-italiche.

Nel corso del II sec. a.C. questa situazione urbanistica viene completamente abbandonata e l'area è obliterata da un potente strato di crollo (US7 qa. 38,71m s.l.m.)⁸⁴ a matrice argillosa di colore grigiastro caratterizzato dalla presenza di frammenti di intonaco dipinto di rosso, giallo e bianco, frammenti di pavimentazione in cocciopesto rovesciati, mattoni pertinenti al vespaio del piano pavimentale, frammenti di ceramica a vernice nera, di lucerne, di coppe megaresi e alcuni blocchi relativi alla struttura in opera quadrata. Fra gli intonaci si distinguono alcuni elementi decorativi, tra cui fasce gialle in campo bianco, linee curveggianti in nero, fiori stilizzati in rosso e motivi a rete di colore nero. Su questo strato di crollo si imposta secondo il diario di scavo un nuovo piano di calpestio US6 (q. 39,05m s.l.m.⁸⁵ / 38,96m s.l.m.⁸⁶) di cui parleremo nel capitolo successivo.

Altro materiale inquadrabile tra III e II sec. a.C. proviene da **Palazzo Ferretti (ANC 33)**⁸⁷ dove nel 1968 un saggio esplorativo eseguito negli scantinati presso la c.d. sala delle Anfore, fino alla profondità di circa -4,60m dalla pavimentazione del vano, consentì di indagare diversi strati caratterizzati dalla presenza di ceramica di epoca romana a partire da -30cm fino a -2,80m.

A questa quota lo strato diventa duro e grigio, molto pressato, caratterizzato dalla presenza di frammenti di ceramica di impasto fino alla profondità di 4m, dove ne copre uno più scuro con pietre, frammenti di ceramica d'impasto e nera fino a -4,60m dal p.c.

Durante questi scavi vennero recuperate diverse monete di cui una di bronzo di Ancona, caratterizzata sul dritto dalla testa laureata di Afrodite e sul rovescio da due astri su braccio flessso con mano reggente un ramo di palma, una illirica del re Ballaios coniata probabilmente tra il 190 a.C. e 168 a.C. e una punica del 268/241 a.C. La monetazione di Ancona è ancora un argomento oggetto di dibattito tra gli studiosi di numismatica e solo recentemente si inizia a propendere per una datazione più bassa al II sec. a.C. Un'ipotesi che pare confermata anche dai contesti funerari dove sono state ritrovate alcune monete, come la Tomba n° 5 di **via Goito (ANC 227)**, la Tomba n° 47 di **Corso Amendola (ANC 158)** e la tomba n° 306 della necropoli di Villarey, databili alla fine del III inizi II sec. a.C. Le tombe successive sono tutte caratterizzate dalla presenza di monete romane, come obolo di Caronte, a eccezione della tomba n° XXX di **Corso Amendola - proprietà Guglielmini-Cesaroni via del Mattatoio (ANC 132)**, datata all'ultimo quarto del II sec. a.C., caratterizzata dalla presenza di monete romane (un asse e un quadrante di piede onciale ridotto) e tre bronzi greci più antichi, provenienti da Corcira, Sicione e dall'Egitto. Dopo questa data le monete straniere si ritrovano ad Ancona solo in aree adibite alle strutture portuali come nel caso dei **c.d. Magazzini del Porto (ANC 25)**, **via Barilari (ANC 275)** e **via Podesti (ANC 37)**⁸⁸. Dunque il periodo di monetazione di Ancona dovette essere relativamente breve, per poi inserirsi definitivamente nella sfera di influenza romana.

82 Quota rilievo -196cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -153cm.

83 Quota rilievo -107cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -64cm.

84 Quota rilievo -145cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -102cm.

85 Quota rilievo -111cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -68cm.

86 Quota rilievo -120cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -77cm.

87 Archivio Diari scavo Cartella n° 5 - Busta n° 1-2 Saggi di scavo in Piazza del Senato e nello scantinato di Palazzo Ferretti (agosto - settembre 1954) 1954, Scantinato - Saggi di scavo (novembre 1968) 1968. Sebastiani 1996, 47.

88 Asolati 2014, 607-622; Rossi 2014, 623-628.

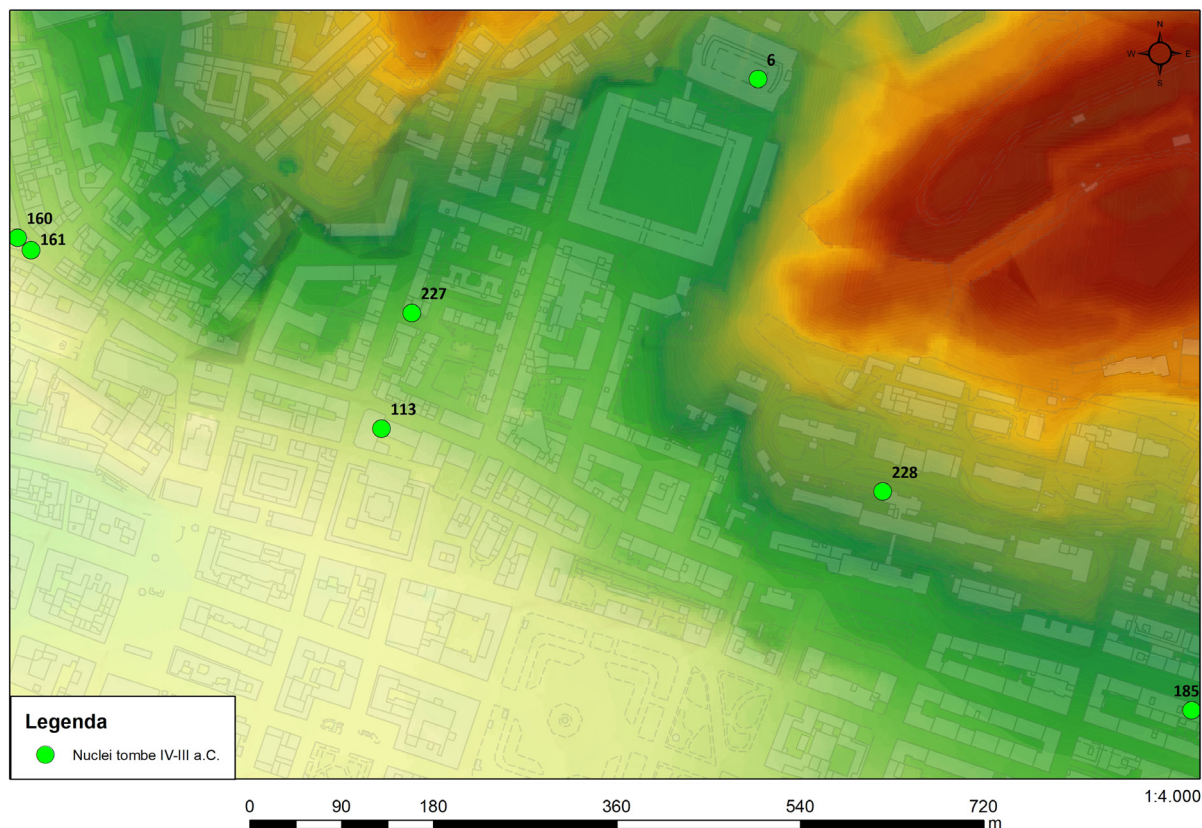


Figura 29 – Carta di distribuzione dei contesti funerari di IV-III sec a.C. (E. Iacopini)

Scarse sono anche le informazioni relative alle necropoli⁸⁹ (Figura 29) attestate da singoli ritrovamenti, ad esempio la sepoltura muliebile di via Matas del 1952 o gruppi di sepolture localizzate in particolare lungo le pendici del Cardeto come Villarey (ANC 6), l'area presso l'ospedale Umberto I (ANC 228), via Goito (ANC 227) e lungo via Matteotti nel Cantiere Mariani Pace (ANC 185). Aree già occupate in precedenza dalle necropoli dell'età del Ferro e che continuano a essere utilizzate nel tempo come zone di sepoltura.

La sepoltura di via Matas (ANC 161, Figura 29)⁹⁰ venne scoperta in occasione dei lavori di ricostruzione di un edificio distrutto dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale a una profondità di -5,25m dal piano stradale (qa.: 21,92m s.l.m.). Il corredo comprendeva una *oinochoe* alto-adriatica, una corona funeraria con fogliette e bacche, un vasetto biansato, alcuni frammenti di statuetta in argilla, una collana con palline e una piccola anforetta di bronzo. La sepoltura è inquadrabile cronologicamente tra IV e III sec. a.C. Date le dimensioni della tomba (100 x 40 x 20cm) si ipotizza che appartenesse a una bambina.

L'appartenenza della zona ad un'area di necropoli in epoca ellenistica è confermata dai ritrovamenti segnalati nel 1792 da Leoni⁹¹. Nel suo volume riporta la scoperta di una o due tombe a cassa litica, una delle

⁸⁹ Complessivamente sono documentate archeologicamente 14 sepolture.

⁹⁰ Arch. Storico Ancona - CAS2-F31 - La planimetria è presente in documentazione ma non è georiferibile. Quota di riferimento attuale 27,17m s.l.

⁹¹ Leoni 1832, 33 nota 3; Leoni 1812, 32; Pellegrini 1910, 354.

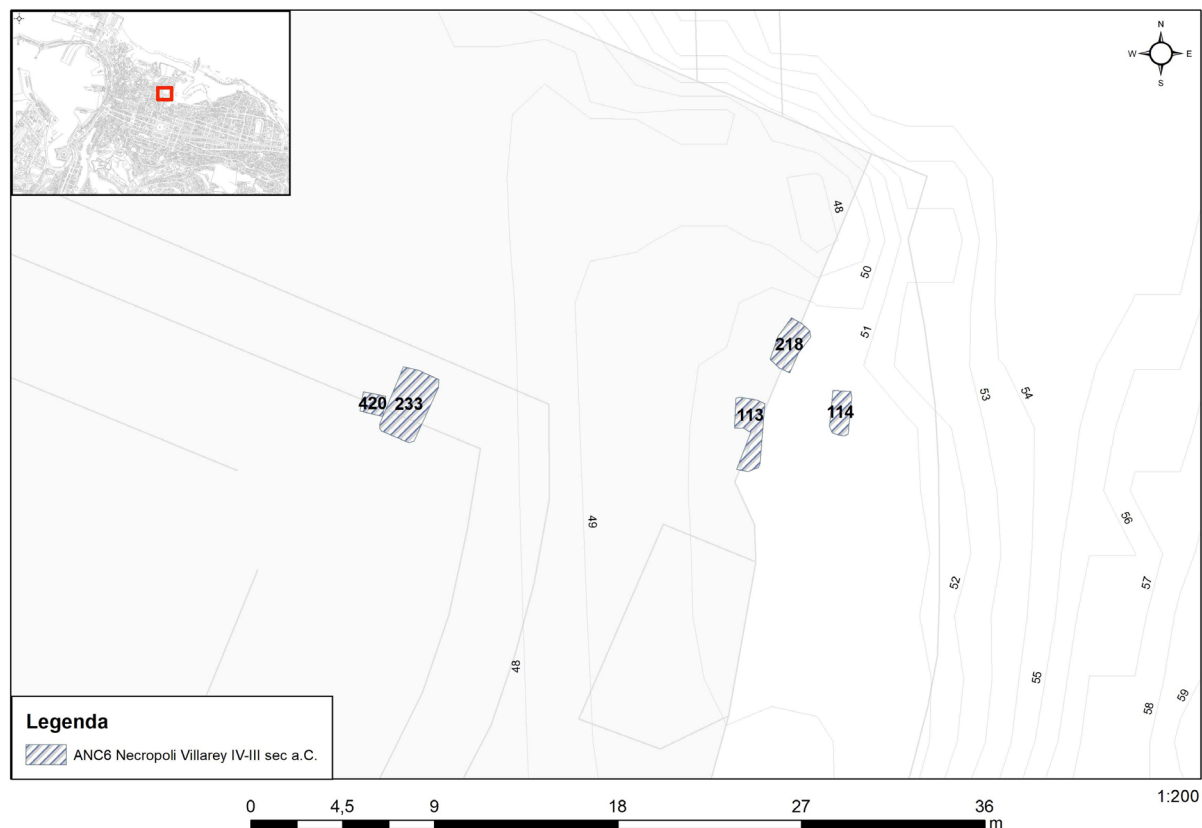


Figura 30 – Planimetria sepolture della necropoli di Villarey datate tra IV e III sec a.C. (E. Iacopini)

quali conteneva una corona funeraria d'oro e orecchini. Inoltre, nei pressi del **civico n° 6** a circa -2m di profondità venne scoperto un gruppo di sei urne (**ANC 160**, Figura 29)⁹².

Dello stesso *range* cronologico sono le prime tombe rinvenute nella necropoli di **Villarey (ANC 6**, Figura 30, Allegato 2)⁹³, in particolare ci riferiamo alle tombe a inumazione in fossa terragna con gradino ubicate lungo il pendio occidentale del Cardeto, che hanno restituito come materiale di corredo *oinochoe* di ceramica alto-adriatica in associazione con *skyphos* di ceramica a vernice nera, aventi un orientamento nord-nord-est / sud-sud-ovest che sarà mantenuto anche nell'evoluzione successiva della necropoli. Le tombe a fossa con gradino⁹⁴ sono particolarmente diffuse fino alla fine del III sec. a.C., per poi diventare sempre più rare fino a scomparire prima della fine del II sec. a.C.

La necropoli di Villarey venne indagata complessivamente agli inizi degli anni '90 durante la realizzazione di un parcheggio, uno scavo che ha restituito più di 400 sepolture con usi funerari differenti relativi a periodi diversi. Le tombe si attestano a una quota inferiore ai 49,75m s.l.m.

92 Arch. Storico Ancona - CAS2-F29 Rinvenimento di urne cinerarie in via Matas 1954.

93 Arch. Amministrativo ZA2 F-154 Parcheggio Villarey 1990; Arch. Diari di scavo Cartella n° 3 Busta n° 1-2-3-4-6. Arch. Disegni inv. 53838 a 53840, 53916, 53917, 53933, 53942 a 53944, 53950, 53955, 53975, 40578-40579, 40588-40589, 40614-40615, 40648.

94 Tombe individuate di questa tipologia n° 113-114-115-217-218-233-242-243-244-260-265-294-397-404-412, 420=240.

Un secondo nucleo più antico si trovava lungo le pendici sud-orientali del Cardeto, nell'area dell'**Ospedale Umberto I (ANC 228, Figura 29)⁹⁵**, come testimonia il ritrovamento di numerose sepolture avvenuto durante la costruzione del nosocomio nel 1907. Tra queste venne recuperata una tomba a fossa terragna (T. LIV)⁹⁶ orientata nord-sud, con corredo composto da una *oinochoe* alto-adriatica e una bottiglia sovrappinta, che datano la tomba tra IV e III sec. a.C. Nel medesimo anno venne rinvenuta un'altra tomba in fossa terragna con corredo composto da due vasetti di argento e un anello in ferro con incisione, datata al III - II sec. a.C. Il 28 dicembre del 1907 a 18m sempre a nord del reparto di chirurgia femminile venne trovata una tomba con corredo costituito da una spada con fodero in ferro con punta a scudo, spezzata e piegata in due in modo rituale, una cuspidi di lancia in ferro, un orcio in terracotta e una *kylix* verniciata in nero con palmettine stampate al centro.

Più in basso, nella valle che separa il Cardeto dal Colle dei Cappuccini, è stata individuata un'altra piccola area sepolcrale, scoperta nel 1960 in **via Goito lato verso Piazza Malatesta (ANC 227, Figura 29)⁹⁷** durante gli sterri per la costruzione di una civile abitazione. In questa occasione vennero trovate sei tombe, di cui due (T.1, T.5) databili tra la metà del III e l'inizio del II sec. a.C. e altre quattro al II sec. a.C. Di questo gruppo la più antica è la Tomba n° 1, databile alla metà del III sec. a.C., la cui fossa è scavata direttamente nel banco naturale di marna a circa -4m dall'attuale piano di campagna (qa.: 32,18m s.l.m.).

La fossa, orientata nord-sud, misurava 2,25m di lunghezza, 60cm di larghezza e 60cm di profondità. Come corredo aveva un'anfora di terracotta, un vaso a corpo lenticolare decorato con linee orizzontali verniciate in marrone con due motivi a S sulle spalle e uno strigile in ferro. Il defunto aveva al collo una collana di grani di terracotta sferici inframezzati da altri di forma conica, rivestiti in lamina d'oro con pendaglietti in filo di rame e sul lato destro un *kantharos* con piccolo piede a vernice nera con baccellature e ornato dipinto sotto l'orlo del tipo Gnathia, chiuso da un ciottolo ovoidale.

Di poco successiva è la Tomba n° 5, datata tra la fine del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C., una delle più antiche attestazioni di tomba a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente. La tomba, orientata in senso nord-nord-est / sud-sud-ovest, aveva un ricco corredo formato da: un anello in lamina d'oro, un unguentario fusiforme decorato sul corpo da fasce orizzontali parallele nerastre, una moneta di bronzo, una lucernetta fittile, uno *skyphos* su piede di tipo Gnathia, un unguentario fusiforme con anse verticali, una pisside con coperchio, un'anforetta con imboccatura larga svasata e due anse decorate sulla sommità con due rocchetti pieni, alcune perline di vetro pertinenti a una collana e infine due orecchini formati da anellini in sottile filo d'oro ritorto.

Il quarto nucleo è stato individuato lungo via Matteotti n° 15A-29 (Figure 29 e 31), che in buona parte ricalca un tracciato di primaria importanza, utilizzato anche come asse principale della necropoli romana.

Durante gli scavi per la costruzione di una palazzina negli anni '60, nel **cantiere Pace-Mariani (ANC 185, Figura 31, Allegato 3)⁹⁸** è emersa una porzione di necropoli composta da 39 sepolture. Tra queste tre risalgono tra la metà del III sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C. (T.38, T.29, T.8), una alla metà del II sec. a.C. (T.9) e un'altra al secondo quarto del I secolo a.C. (T.39). Le restanti, ad eccezione di alcune per via dello stato di conservazione o dell'assenza di corredo (T.10, T.11), sono tombe alla cappuccina di epoca romana (T.1 a T.7, T.12).

95 Arch. Amministrativo Ancona ZA2-F52 Ospedale civile Umberto I - Scavi 1907-1909; Arch. Diari di scavo Cartella n° 4 -Busta n° 1-8-12 Necropoli ellenistico romana - Rinvenimento tomba (giugno 1953) 1953.

96 Posizionata 9m a est della tomba Picena scoperta nel medesimo anno. Non posizionabile con precisione.

97 Arch. Amministrativo ZA2-F14 - via Goito - Piazza Malatesta cantiere Fabiani. Via Goito lato Piazza Malatesta Cantiere Fabiani Bentivoglio rinvenimento tombe romane 1960. Quota di riferimento attuale 36,18m s.l.m. Non posizionabile con precisione.

98 Arch. Amministrativo Ancona - ZA2-F9 Corso Amendola Cantiere Pace-Mariani rinvenimenti archeologici 1961. Arch. Disegni inv. 27169, 27177, 27196. Quota di riferimento attuale sul piano stradale 42,72m s.l.m.



Figura 31 – Planimetria sepolture della necropoli Mariani-Pace in via Matteotti, datate tra III e II sec. a.C. (E. Iacopini)

Tra queste tombe la più antica è la n. 38 (qr. -3,20m dal piano stradale / qa.: 39,52m s.l.m.) a inumazione in fossa terragna, datata tra la metà del III sec. a.C. e l'inizio del II sec. a.C. con corredo composto da uno *skyphos* sovradipinto e una brocchetta a vernice nera.

La tomba n. 29 (qr. -5,23m dal piano stradale / qa.: 37,49m s.l.m.), a inumazione in fossa terragna orientata nord-ovest / sud-est, è probabilmente riferibile a una donna non sposata. L'ipotesi si basa sulla presenza nel corredo di un *Lebes gamikos* rituale a vernice nera e di una pisside in piombo per cosmetici. La sepoltura è databile tra la metà e la fine del III sec. a.C.

Alla fine del III sec. a.C. è inquadrabile anche la Tomba n. 8 (qr. -5,10m dal piano stradale / qa.: 37,62m s.l.m.) anch'essa a inumazione a fossa terragna orientata nord-ovest / sud-est. Il corredo funebre include un'anfora biansata di 70cm di lunghezza, due vasetti a vernice nera, uno strigile in ferro in frammenti, una moneta in lega d'argento nella mano destra e un anello di ferro nella mano sinistra. Particolarmente rilevante è il ritrovamento di una corona funebre aurea del peso di sei grammi decorata con foglioline e un fiore al centro. Il rilievo della Tomba n° 6 documenta la presenza di una stele.

Sul medesimo asse stradale, poco più a ovest, in via Farina/ Matteotti, nei pressi dell'odierno Palazzo di Giustizia in **ex predio del Conte Corradori - Tarsetti (ANC 113, Figura 29)⁹⁹**, furono ritrovate nel 1861

⁹⁹ Arch. Storico Ancona - CAS1 - F1 / CAS3 - F1 Sepolcreto di via Farina 1861.

alcune sepolture di epoca ellenistica a una profondità media di circa -1,50/2m dal piano di campagna, scavate sulle preesistenti tombe di età del Ferro.

Una di queste, definita a “nicchietta”, presenta un corredo con una corona funebre molto simile a quella rinvenuta nella Tomba n° 8 della necropoli del cantiere Mariani-Pace e per questo viene datata alla fine del III sec. a.C. inizi del II sec. a.C. Le altre cinque tombe appartengono invece alla tipologia a cassa litica rettangolare con copertura a doppio spiovente.

Riflessioni sullo sviluppo urbanistico

Con la fondazione di Sena Gallica, all'inizio del III sec. a.C., i romani posero un'importante base militare per la futura espansione verso la Gallia Cisalpina e per il controllo delle rotte e dei traffici commerciali dell'Adriatico¹⁰⁰. Questa vocazione era probabilmente già presente nell'insediamento pre-romano situato nell'area poi occupata dalla colonia di diritto romano, come dimostra la presenza di materiali di tradizione picena, accanto a produzioni attiche, alto-adriatiche e laziali. Dopo la sconfitta dei Piceni nel 268 a.C., con la concessione dello status di *civitas foederata*, Ancona dovette avviare una prima riorganizzazione urbanistica. Questa trasformazione è oggi difficilmente percepibile a causa della scarsità di dati archeologici. Le evidenze si limitano a poche tracce di frequentazione lungo l'arco costiero e ai livelli accertati sulle pendici del Guasco, dove è stato identificato un muro in opera quadrata, genericamente datato alla metà del III sec. a.C., situato al di sotto delle cosiddette terme dell'Anfiteatro.

A favore di una datazione più alta potrebbero giocare alcune considerazioni, come la somiglianza di questa struttura con le mura di Sena Gallica¹⁰¹ per la precisione della messa in opera con i giunti serrati e la faccia a vista liscia e il repentino rialzamento del piano di campagna avvenuto nel corso della seconda metà del III sec. a.C. con la costruzione di una nuova strada ed edifici che seguono l'andamento del paramento in opera quadrata. In questo caso la struttura individuata dalla Virzì potrebbe riferirsi a un'infrastruttura difensiva messa in opera prima della guerra con Roma?

Purtroppo possiamo rimanere solo nel campo delle congetture, tuttavia sappiamo con sicurezza che l'area alle pendici del colle Guasco, un'area a vocazione pubblica, fu oggetto di un nuovo assetto urbanistico nel corso della seconda metà del III sec. a.C. caratterizzato come abbiamo visto dalla presenza di un nuovo tracciato viario documentato archeologicamente per una lunghezza di 6,40m sul quale si affacciavano degli edifici di prestigio coevi. Dunque il tratto in opera quadrata fu utilizzato per pochi anni, prima di essere inglobato nel nuovo riassetto urbano senza che questo ne comportasse l'occultamento, in un momento storico in cui Ancona è divenuta una ricca città, come dimostrano i contesti funebri datati tra IV e III sec. a.C. con tipologie di sepolture di tradizione picena a inumazione in fossa terragna con gradino accompagnate da corredi costituiti da *oinochoe* alto-adriatiche, corone funebri (via Matas), *skyphos* di ceramica a vernice nera (Villarey) e bottiglie sovradipinte (Ex Ospedale Umberto I).

Mentre le informazioni relative al III sec. a.C. sono piuttosto esigue, la situazione cambia radicalmente nel II sec. a.C. quando Ancona vive un vero e proprio boom edilizio e di espansione urbanistica, fenomeno che avviene in concomitanza con l'abbandono del sito del Ghettaello, un evento che potrebbe essere connesso con la concentrazione della popolazione e delle risorse nella città principale. L'integrazione di Ancona nel sistema romano portò a una crescita demografica ed economica che si rifletté nell'espansione delle infrastrutture e degli edifici pubblici, con il potenziamento del porto e delle attività commerciali marittime grazie ai legami con le rotte adriatiche e mediterranee, la costruzione di nuovi edifici pubblici e infrastrutture, tra cui strade lastricate, templi e strutture portuali, e una crescente influenza romana nella cultura materiale, evidente nei nuovi stili architettonici e nella diffusione di ceramiche di produzione ro-

100 Silani 2020, 81.

101 Ciuccarelli, Iacopini 2025 c.d.s.

mana. Tra il III e il II secolo a.C., Ancona passò da essere una città federata con forti radici locali a un centro urbano in piena espansione, sempre più integrato nelle dinamiche politiche ed economiche di Roma. Il II secolo a.C. rappresenta un punto di svolta per la città: da un lato, Ancona si affermò come snodo commerciale e marittimo di primaria importanza, mentre dall'altro il declino e l'abbandono dell'insediamento di Ghettaello testimoniano il progressivo accentramento della popolazione e delle attività economiche nella città portuale. L'evoluzione urbanistica di Ancona in questo periodo fu il risultato di un'interazione tra la tradizione locale e l'influenza romana, che portò a un rapido sviluppo infrastrutturale ed economico, culminando nella trasformazione definitiva della città in uno dei principali porti dell'Adriatico, inserito stabilmente nel sistema romano.

L'espansione di Ancona, città picena al fianco di Roma

La città

Tra il II e il I secolo a.C., Ancona vive un periodo di significativa espansione urbanistica, come illustrato nella Figura 32, in linea con quanto avviene al livello regionale¹⁰² anche nei piccoli centri piceni i quali iniziano ad assimilare progressivamente e con diverse modalità i modelli socio-economici di stampo romano promossi sul territorio dalle colonie¹⁰³. Infatti a partire dalla seconda metà del II sec. a.C., si assiste a un forte cambiamento sociale che si riflette direttamente sulla fisionomia delle città. Un elemento caratterizzante

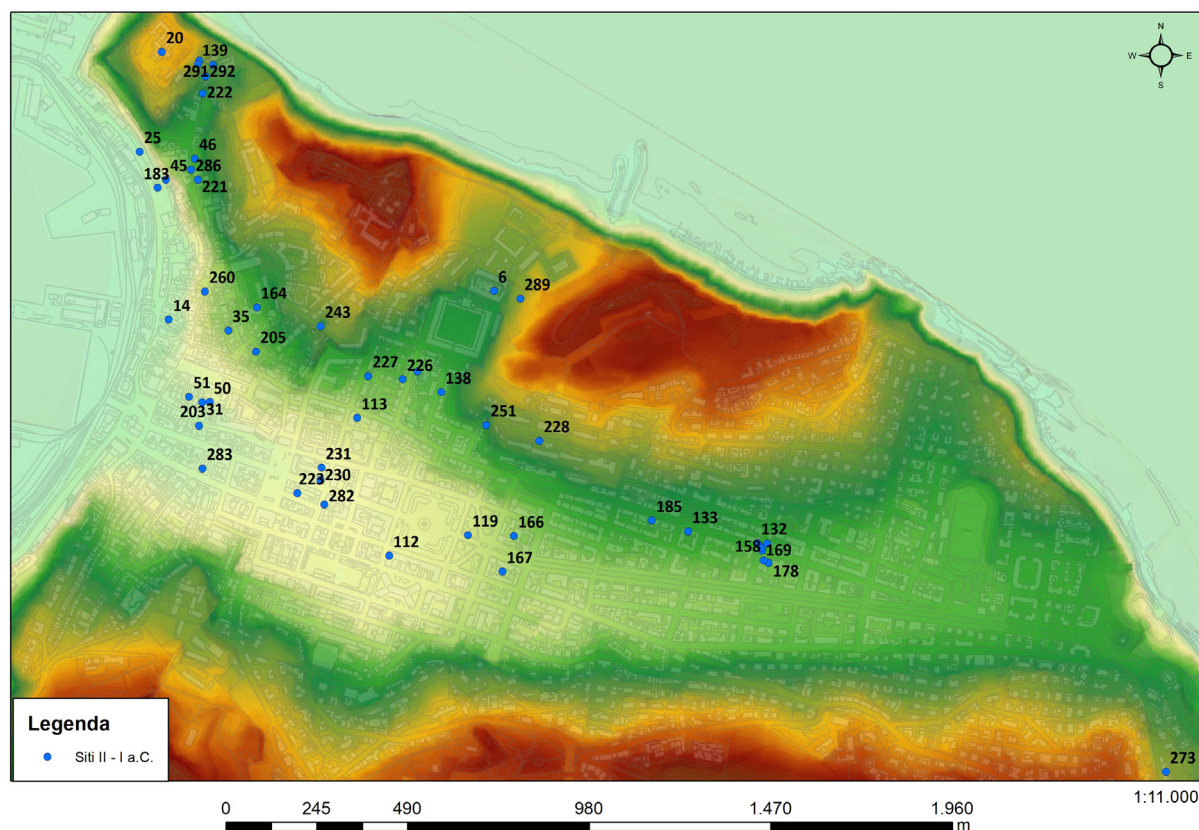


Figura 32 – Carta di distribuzione dei siti di II – I sec. a.C. (E. Iacopini)

¹⁰² Vermeulen 2024, 323-324.

¹⁰³ Perna 2012, 76-77.

di questa trasformazione è la costruzione di mura in *opus quadratum*, tecnica che conferisce maggiore solidità e monumentalità ai centri urbani, sancendo il loro nuovo *status* all'interno del sistema territoriale romano. Parallelamente, l'urbanistica si struttura attorno a un asse stradale principale¹⁰⁴, lungo il quale vengono distribuite le abitazioni in modo più razionale e pianificato¹⁰⁵. Contestualmente, emerge la presenza di templi di tipo latino all'interno degli agglomerati urbani, espressione della progressiva romanizzazione del territorio e dell'integrazione di modelli culturali tipici della tradizione romana. Questi edifici sacri, oltre a svolgere un ruolo religioso, fungono da elementi di centralità, contribuendo alla definizione di uno spazio pubblico sempre più strutturato. Queste caratteristiche si trovano ad esempio ad Ascoli¹⁰⁶ dove nel corso del II sec. a.C. viene monumentalizzato il santuario dell'Annunziata e viene costruita la prima cinta muraria in opera quadrata. Lo stesso avviene ad Ancona, dove troviamo un ampio utilizzo di questa tecnica costruttiva, utilizzata sia per monumentalizzare il centro cittadino, come attestano le fondazioni del tempio di Venere¹⁰⁷, sia per lo sviluppo della nuova cerchia muraria che si estendeva lungo l'arco costiero. L'uso dell'opera quadrata, tuttavia, non si limita agli edifici pubblici e sacri ma viene applicato anche all'edilizia privata. Ciò riflette l'adozione di soluzioni architettoniche più sofisticate e resistenti anche nelle abitazioni e negli spazi residenziali, un segno evidente della crescente prosperità e importanza della città. Un ulteriore elemento distintivo di questo periodo di espansione è l'applicazione dell'opera quadrata in aree considerate suburbane, come via Menicucci. Questo suggerisce che il centro stava estendendo i suoi confini, sviluppandosi al di fuori del nucleo urbano iniziale. Aree che precedentemente erano marginali iniziano a integrarsi in una visione più ampia della città, testimoniando un'espansione non solo fisica, ma anche sociale ed economica. Questo sviluppo urbanistico coinvolge tanto gli edifici pubblici quanto le abitazioni private, segnando una trasformazione fondamentale nella fisionomia di Ancona, che si apprestava a diventare un importante centro marittimo e commerciale dell'Adriatico.

Come evidenziato dalla Tabella 1, i contesti anconetani che testimoniano l'uso dell'opera quadrata sono numerosi e di natura eterogenea. Questi comprendono non solo edifici privati, ma anche opere di contenimento e fortificazione. Tra le opere di contenimento, spiccano quelle rinvenute presso l'**ex Istituto Femminile Giovagnoni Birarelli (ANC 124)**¹⁰⁸, in **via Volto dei Seniori (ANC 45)** e in **via Pizzecolli n. 52 (ANC 260)**. Questi interventi servivano a stabilizzare il terreno, garantendo la sicurezza e la durata delle strutture sovrastanti, un aspetto cruciale nelle aree collinari della città. Parallelamente, l'opera quadrata fu impiegata anche per la costruzione di fortificazioni, come il tratto murario costiero individuato durante gli scavi dei cosiddetti "**Magazzini del Porto**" (**ANC 25**), in **via Giovanni XXIII (ANC 183)** e presso la **chiesa di Santa Maria in Piazza (ANC 14)**. Queste fortificazioni avevano probabilmente una duplice funzione: protezione della città e del porto e contenimento del pendio soprastante. Infine, l'opera quadrata è attestata anche nella costruzione di edifici civili, se così possono essere interpretate, data la loro posizione topografica, le strutture individuate in **via Pio II (ANC 292)**, presso il sagrato della **chiesa di San Gregorio Illuminatore (ANC 291)**, in **via dei Tribunali (ANC 221)**, **via Ferretti (ANC 286)**, **via Matas (ANC 35)** e presso la **chiesa di San Pietro (ANC 205)**, le quali rappresentano esempi di edilizia urbana avanzata. Anche in zone da sempre considerate periferiche in questo periodo, come **via Buoncompagno (ANC 31)**, **via del Gallo (ANC 203)**, **via Menicucci (ANC 223)** e **via Marsala (ANC 282 - 231)**, si riscontra l'uso dell'opera quadrata. Ciò dimostra che questa tecnica costruttiva non era riservata solo al centro della città, ma era parte integrante di un più ampio progetto di trasformazione urbana. Nella tabella 1 vengono indicati, per ogni contesto, le misure, la tecnica di posa, il tipo di materiale e, dove possibile, anche la percentuale totale di calcare, derivante dalle analisi chimiche effettuate a seguito dei campionamenti eseguiti da Sebastiani per conto della Soprintendenza nel 2007, 2008, 2009, 2015 e 2017. In queste occasioni sono stati prelevati alcuni campioni dai blocchi delle strutture in opera quadrata presso i giardini Giovagnoni Birarelli, in via

104 Si veda oltre il caso di via Matas e via Fanti.

105 Si veda oltre il quartiere con le *domus* rinvenute tra via Menicucci e via Marsala.

106 Giorgi 2018, 62.

107 Luni 2003, 48-88.

108 Arch. Storico Ancona - CAS1-F10 Mura greche nel giardino dell'Ex Istituto Giovagnoni-Birarelli 1914.

Pio II presso il nucleo dei Carabinieri, nel complesso terme-anfiteatro, presso la chiesa di Santa Maria in Piazza, presso un affioramento del Montagnolo in località Ghettaello e presso le cave già sfruttate in epoca romana, localizzate al Conero. In prima istanza è possibile notare che nei campioni prelevati da blocchi del Montagnolo, la percentuale di calcare varia tra il 50% e il 70%, indicando una composizione mista che permette di classificarli come arenarie calcaree. Al contrario, nei campioni provenienti dal Conero, la componente calcarea raggiunge il 90%, caratterizzando la formazione come calcarea pura.

ID	DENOMINAZIONE / LUOGO	CARATTERISTICHE	% totale calcare
1	Tempio di Venere Duomo di San Ciriaco	Materiale: arenaria del Montagnolo, colore giallo. Misure blocchi: H. 50/47/46cm L. 100/ 220cm. Messa in opera: filari alternati per testa e per taglio	NP
2	Giardini Giovagnoni Birarelli via Birarelli – I	Materiale: arenaria grigia Misure blocchi: H. 32cm, larghezza 40cm, L. 120cm Blocchi bugnati con giunti non perfettamente serrati. Messa in opera: filari alternati per testa e per taglio Lunghezza struttura: 2m circa	NP
3	Giardini Giovagnoni Birarelli via Birarelli – II	Materiale: calcare, biancastro con sfumature giallo chiaro Misure blocchi: 1-2 filare (43x35cm); 3 (53x130cm) -4 filare (46x78x58cm) Messa in opera: blocchi alternati testa / taglio sullo stesso filare (3 e 4 assisa) Lunghezza struttura: 6,60m	90
4	Via Volto dei Seniori	Materiale: arenaria del Montagnolo, colore giallo Misure blocchi: 40x130x64cm Blocchi bugnati con giunti non perfettamente serrati. Messa in opera: filari alternati per testa e per taglio;	NP
5	Magazzini del Porto Lungomare Vanvitelli	Materiale: arenaria del Montagnolo, colore giallo Misure blocchi: H. 48cm, Sp. 70cm, L. 90/150cm Messa in opera: filari alternati per testa e per taglio;	NP
6	Chiesa di S. Maria in Piazza, Piazza S. Maria	Materiale: arenaria di colore grigio Misure blocchi: 40x65cm	53,90
7	Via Giovanni XXIII	Materiale: arenaria del Montagnolo, colore giallo Messa in opera: filari alternati per testa e per taglio; Conservato per 7 filari	NP
8	Via Pizzecolli ANC 260	Materiale: arenaria	NP
9	San Gregorio Illuminatore (Leoni)	Blocchi di grandi dimensioni con bugnatura	NP
10	Via Pio II (carabinieri)	Materiale: arenaria di colore giallo Misure blocchi: 40x67x56cm Messa in opera: blocchi posti in opera per testa e per taglio con giunti serrati	79,06
11	Via Pio II (terme)	Diversi tipi di arenaria con blocchi di altezza variabile	Vedi nota ¹⁰⁹
12	Arco Bonarelli, Piazza dell'anfiteatro	Materiale: arenaria Blocchi di diverse misure	Da 63,48 a 78,26
13	Vicolo dei tribunali	Materiale: arenaria	NP
14	Via Ferretti	Misure blocchi: H. 50cm	NP
15	Via Matas	Misure blocchi: H. 45cm, Sp. 60cm, L. 100 / 130cm	NP
16	Chiesa di S. Pietro Via Matas	Materiale: arenaria	NP
17	Via Buoncompagno	Materiale: arenaria	NP

109 Muro A 78,98/81,66 (campione n° 27 e 32 2017); Muro B interno 52% (campione n° 1 2009), esterno 71,43 (campione n° 28 2017); Muro D 93,46 (campione n° 7 2009), da 81,96 a 88,46 (campioni n° 20, 22, 23, 24 2017); Muro E 67,59 (campione n° 19 2017); Muro F 78,33 (campione n° 21 2017); Muro G 73,80 (campione n° 18 2017).

ID	DENOMINAZIONE / LUOGO	CARATTERISTICHE	% totale calcare
18	Via del Gallo	Materiale: arenaria	NP
19	Via Menicucci	Misure blocchi: L. 50cm Messa in opera: Disposti testa/ taglio	NP
20	Via Marsala	Materiale: arenaria	NP
21	Via Marsala	Materiale: arenaria	NP
22	Sagrato San Gregorio Illuminatore – scavi 2018	Materiale: arenaria Struttura orientata est-ovest	NP

Tabella 1 – Elenco dei contesti con strutture in opera quadrata

Se la maggioranza dei contesti sopra citati risulta più o meno nota nella storia degli studi, un elemento di novità proviene dalla rilettura dei dati di scavo e dalla rielaborazione complessiva del contesto delle c.d. Terme dell'anfiteatro, che ha consentito di riconoscere la presenza di un ulteriore edificio in opera quadrata¹¹⁰, sfruttato dalla successiva risistemazione del I a.C. e I d.C. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, quest'area subisce intense trasformazioni con l'abbandono del precedente assetto urbanistico, che viene completamente obliterato nel corso del II sec. a.C. da un potente strato di crollo, sul quale si imposta un piano (US6 q. 39,05m s.l.m.¹¹¹/ 38,96m s.l.m.¹¹²), caratterizzato dalla presenza di frammenti di cocciopesto, intonaco rosso e un frammento di *kylix* attica. US6 è posta a circa un metro di profondità rispetto alla quota della soglia individuata del nuovo edificio, dunque, più che un piano di calpestio, lo strato potrebbe essere interpretato come un livellamento per il successivo impianto di una pavimentazione forse asportata e coperta da strati di abbandono.

L'edificio (Figura 33) è costituito da diversi setti murari orientati in senso nord-est / sud-ovest, che compongono alcuni ambienti di cui si può tentare di ricostruire la planimetria, anche grazie alle analisi condotte da Stefania Sebastiani, la quale, per conto della soprintendenza, nel 2017 si è occupata di campionare e schedare ogni porzione di opera quadrata presente nell'area tra via Pio II e l'arco Bonarelli. La struttura era chiusa a ovest dal muro (A), orientato in senso sud-ovest/nord-est, che presenta un'apertura avente una luce di circa 150cm per un'altezza di 220cm, di cui si conserva uno stipite (Figura 34). I blocchi¹¹³ sono di arenaria di colore giallo chiaro e si presentano con una faccia liscia di dimensioni 57 x 52cm, messi in opera con giunti molto stretti e piani di posa estremamente regolari. La soglia è posta a +28cm dal piano del mosaico a quota 40,1m s.l.m. e successivamente è stata rialzata di altri 10cm con un'ulteriore aggiunta. Il muro si conserva per una lunghezza di 25m, a sud-ovest continua al di sotto delle sostruzioni dell'attuale via Pio II, mentre a nord-est prosegue oltre il muro di fondo delle terme, appoggiandosi direttamente sulla marna naturale con blocchi sempre in arenaria di colore giallo chiaro, ma che presentano una leggera bugnatura¹¹⁴. Che la zona fosse ancora interessata da questo edificio, oppure, data l'ampiezza dell'area, sarebbe più opportuno parlare di una serie di edifici le cui strutture poggiano direttamente sulla marna, è dimostrato anche da un ulteriore tratto in opera quadrata individuato da Sebastiani¹¹⁵ lungo la parete nord del *vomitorium* dell'anfiteatro, il c.d. arco Benedetti, il quale presenta i medesimi blocchi in arenaria di colore giallo chiaro con faccia vista liscia.

110 L'analisi dell'edificio è in corso di studio Ciuccarelli, Iacopini 2025 c.d.s.

111 Quota rilievo -111cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -68cm.

112 Quota rilievo -120cm dal punto 0; quota relativa dal pavimento musivo -77cm.

113 Analisi Sebastiani 2017 - Campione n° 27, Foto 320 - Identificato come muro ovest ambiente A delle terme. Misure altezza 63cm lunghezza 62cm, percentuale totale di calcare 78,97. Il campione è stato prelevato presso le scalette.

114 Analisi Sebastiani 2017 - Campione n° 32, Foto 341 - proseguimento del muro A verso nord-est. Arenaria di colore giallo chiaro con tracce di bugnatura avente un'altezza di 45cm ed una lunghezza di 108cm. Percentuale totale di calcare 81,66.

115 Analisi Sebastiani 2017 - Campione n° 29, Foto 328-331 - Parete sinistra arco Benedetti. Misure altezza 20cm lunghezza 118cm. Percentuale totale di calcare 31,53.

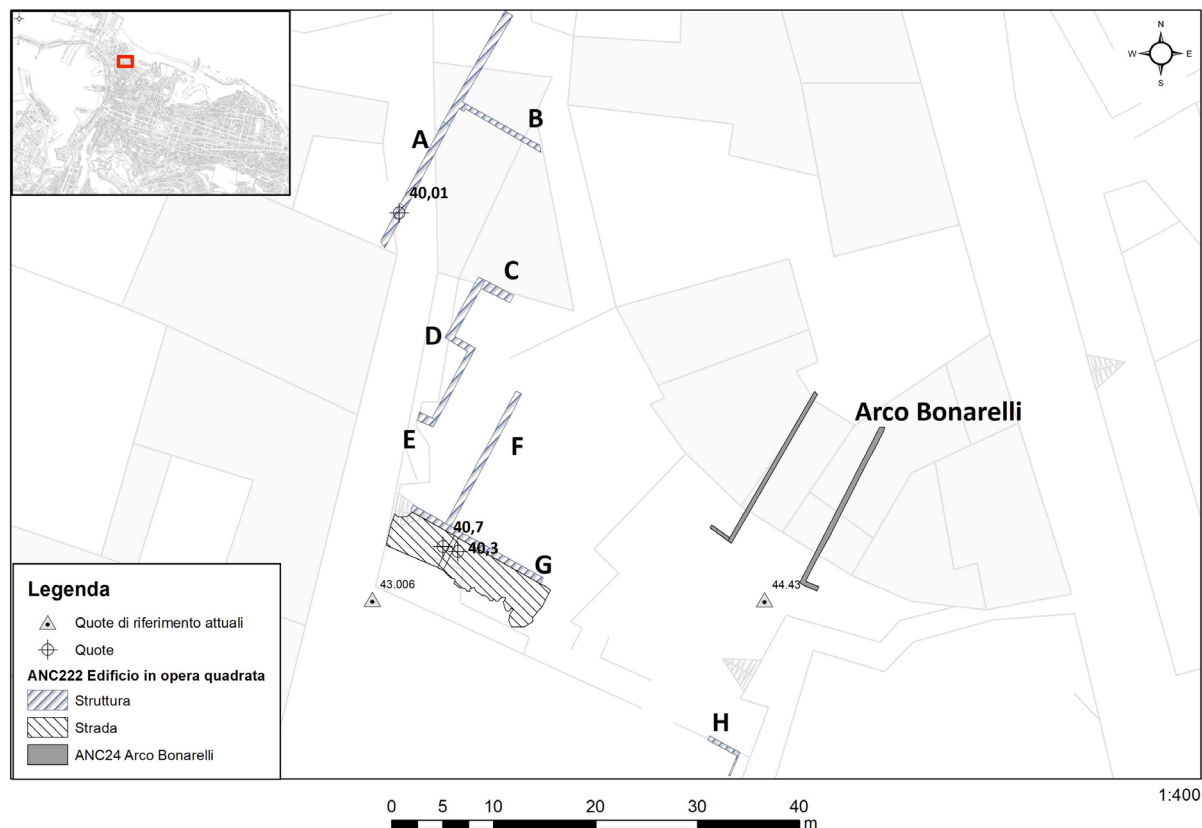


Figura 33 – Planimetria edificio in opera quadrata su cui si impostano le successive c.d. terme dell'anfiteatro (E. Iacopini)

A nord, l'ambiente viene chiuso dal muro B (Figure 35-36), che corrisponde al limite settentrionale del successivo impianto termale. Il paramento murario si conserva per almeno quattro filari ed è parzialmente obliterato dalle successive pitture parietali. I blocchi¹¹⁶ di arenaria di colore giallo chiaro presentano una leggera bugnatura e hanno un'altezza di 33cm e una lunghezza di 102cm.

Il muro ha una lunghezza di circa nove metri, estendendosi tra il muro A, con il quale non si conoscono i rapporti stratigrafici e il circuito dell'anfiteatro. Secondo le analisi autoptiche della Sebastiani, il muro si appoggia al banco di marna, questo dato, se confermato, è molto significativo per comprendere lo sviluppo della strada basolata della prima fase dell'area, che proseguendo in direzione nord-est avrebbe dunque dovuto superare un notevole dislivello.

Più a sud si conservano tre tratti in opera quadrata legati tra di loro (Figure 37-38); il muro "C" ha una lunghezza di 3,2m, è orientato in senso est-ovest e forma un angolo di 90° con "D", il quale ha un orientamento sud-ovest / nord-est per una lunghezza di circa 16m¹¹⁷ costituito da blocchi di arenaria lisci aventi altezze diverse comprese tra 57 e 41cm e una lunghezza tra 107 e 90cm.

¹¹⁶ Analisi Sebastiani 2009 Campione n° 1, 52% totale di calcare, preso sulla facciata interna delle terme. Analisi Sebastiani 2017 - Campione n° 28, Foto 326 - Muro nord ambiente A delle terme. Il campione è stato prelevato presso l'intercapedine tra le terme e il vomitorium, quindi sulla facciata esterna delle terme, con una percentuale totale di calcare 71,43.

¹¹⁷ Analisi Sebastiani 2009 Campione n° 7, 93,46% totale del calcare; Analisi Sebastiani 2017 - Campioni n° 20-22-23-24 - Muro ovest dell'ambiente C delle terme e muro est ambiente B, con percentuale totale di calcare all'88% circa.